

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 14-15 - Palermo 20 aprile 2009



**Falsi
da
mangiare**



L'area Quaroni e il sacco di Palermo

Vito Lo Monaco

L'utilizzo dell'area della Curia in via Maqueda a Palermo denominata "area Quaroni" può diventare la pietra angolare di una nuova filosofia urbanistica della città.

Palermo moderna eredita uno dei centri più estesi d'Europa, dove culture urbanistiche, processi produttivi nelle varie fasi storiche dello sviluppo, dominio di classi diverse, distruzioni e ricostruzioni postbelliche si sono intrecciate creando un ambiente unico.

Durante il novecento, Palermo ha subito grandi ristrutturazioni urbanistiche prima e durante il fascismo alle quali si è aggiunto, dopo i bombardamenti del 1943, e in concomitanza della crescita economica, il "sacco di Palermo" ad opera di amministratori più legati agli interessi speculativi che a quelli pubblici.

È ormai noto il ruolo esercitato in quegli anni dal gruppo di potere democristiano in stretta relazione con quello mafioso che, assieme alla più grande speculazione edilizia dell'era moderna, ha generato il mostro mafioso contemporaneo. La genialità malefica di quel gruppo di potere politico-mafioso consistette nel favorire, nel formale rispetto delle leggi urbanistiche dell'epoca, l'espansione edilizia della città per poli di edilizia pubblica, dove trasferire i ceti più deboli della

città storica. Attraverso quei poli di colonizzazione edilizia sono state valorizzate le grandi proprietà ancora in mano patrizie o già passate ai loro vecchi gabellotti mafiosi o ai nuovi mafiosi inurbati, alimentando la formazione di nuova ricchezza, nuovo potere politico e nuova classe di colletti bianchi prona ai nuovi padroni di Palermo. Le previsioni di espansione previste dal Piano regolatore furono sovradimensionate per rinviare in future aree l'insediamento dei servizi per la collettività. Scomparvero gli orti, i giardini, si svuotò il centro storico trasferendo il disagio sociale dal centro alle periferie. Il terremoto del 1968 accelerò lo svuotamento del centro storico aggravandone le condizioni di vivibilità e di stabilità. Il degrado urbanistico e edilizio del centro storico è ancora all'or-

dine del giorno dello sviluppo di Palermo. Nessuno pensa seriamente che basti qualche recupero edilizio pubblico o privato, qualche restauro, pur pregevole, o l'incremento dei pub per far rinascere un grande centro storico. Sarebbe necessaria un'idea guida di recupero e riutilizzazione ambientale non condizionata dal profitto a breve. Ridare un'identità a una città europea del ventesimo secolo è la sfida sulla quale deve misurarsi la cultura tecnica e quella politica coinvolgendo i cittadini.

Il Piano Particolareggiato Esecutivo approvato nel 1993 è scaduto da tempo e l'attuale amministrazione civica non ne propone la revisione e l'attuazione. Il punto centrale per un'alternativa sta anche nella capacità di rilanciare un progetto di vivibilità del centro storico.

Ridare un'identità a una città europea del ventesimo secolo è la sfida sulla quale ci si deve misurare

L'utilizzazione dell'area Quaroni può diventare la pietra di paragone della nuova politica urbanistica cittadina con l'obiettivo di riequilibrare il rapporto tra centro storico e periferie rendendoli più vivibili. Essi hanno bisogno di riqualificazione residenziale e produttiva ecocompatibile, di sicurezza, di servizi e verde, di urbanizzazioni primarie e secondarie ben gestite, di trasporti più pubblici e meno privati.

Mi chiedo è mai possibile un tale programma se la città, le sue imprese, parte della sua pubblica amministrazione dei politici è condizionata dalla mafia del racket, della droga, degli appalti? Ecco perché, fermo restando il rispetto dei diritti di proprietà i quali, come prescrive la nostra Carta Costituzionale, non devono confliggere con l'interesse e il benessere pubblico, la destinazione a verde di quell'ettaro di via Maqueda può diventare il segnale della rinascita di un'area del centro storico che sta subendo un veloce declino urbanistico e residenziale.

A tale nobile scopo non mancherà l'apporto di una grande istituzione religiosa come la Chiesa palermitana interessata come tutti noi a una città vivibile e quindi eticamente anche più libera.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 14-15 - Palermo, 20 aprile 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Anna Bucca, Teresa Cannarozzo, Giusy Ciavarella, Vittorio Coco, Oliviero Di Liberto, Salvatore Di Piazza, Gennaro Favilla, Antonella Filippi, Pietro Franzone, Michelangelo Ingrassia, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Maria Eliana Madonia, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Salvatore Sacco, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Italo Tripi.

Nas, in Sicilia 23 milioni di euro di sequestri Circa seimila le operazioni condotte nel 2008

Davide Mancuso

Sono circa seimila (5987) le ispezioni condotte in Sicilia nel corso del 2008 dal Reparto operativo dei Carabinieri dei Nas (Nuclei Antisofisticazioni). Controlli che hanno portato alla rilevazione di 1.528 infrazioni penali e ad un sequestro di più di 1000 tonnellate di prodotti (1.088.434 kg) per un valore di 23 milioni di euro. Più del 10% dell'intero importo sequestrato in tutta Italia (220 milioni di euro) in 68.760 controlli effettuati sul territorio italiano che hanno portato all'arresto di 270 persone. Il maggior numero di arresti è stato operato nel settore farmaceutico e sanitario (181), ambito nel quale nella nostra regione sono state tre le persone tratte in arresto (su un totale di cinque fermi eseguiti in Sicilia).

Tra i settori maggiormente interessati dai sequestri nell'Isola troviamo quello delle Carni ed Allevamenti in cui si è concentrato il 43,46% dei sequestri (quasi dieci milioni di euro: 9.976.876 €), seguito dal settore Farmaceutico e Sanità con il 25,72 % (5.904.695 €) e da quello dei vini ed alcolici con il 12,31 % per un totale di 2.827.300 € di merce posta sotto sequestro.

Il reparto dei Nas del Comando Carabinieri per la tutela della Salute, istituito nel 1962, dispone di mille unità specializzate presenti, con trentacinque nuclei operativi, sull'intero territorio nazionale.

Sono tre le sedi presenti in Sicilia, a Palermo (con competenza anche per Trapani e Agrigento), Catania (operativo anche su Enna e Messina) e Ragusa (con giurisdizione anche su Caltanissetta e Siracusa).

Con dipendenza funzionale dal Ministro della Salute, i carabinieri del reparto, nella duplice funzione di ufficiali di polizia giudiziaria e ispettori sanitari hanno i poteri degli ispettori sanitari e svolgono i compiti loro affidati, d'iniziativa, su richiesta del Ministro della Salute o dei Reparti dell'Arma territoriale, oppure su delega dell'Autorità Giudiziaria, su denunce o segnalazioni da parte dei cittadini, o su notizie comunque acquisite nel corso di attività di investigazione o attraverso organi d'informazione, nelle macroaree "Alimenti e bevande" e "Sanità Pubblica".

Il 2009 è cominciato con l'Operazione "Setaccio" che tra il 19 e il 22 gennaio ha visto i carabinieri dei Nas compiere in tutta Italia un sequestro di mille tonnellate di alimenti avariati o in cattivo stato di conservazione, per un valore di 10 milioni di euro. In particolare, i Nas di Catania hanno sequestrato dieci depositi di alimenti affetti da gravi carenze igienico-sanitarie per un totale di sedici tonnellate di merce ritirata.

È dello scorso 4 aprile l'operazione dei Carabinieri dei Nas di Palermo che hanno sequestrato 6 quintali di mozzarella di bufala dop e fior di latte proveniente da Napoli e in cattivo stato di conservazione. Il carico, dal valore di circa 13 mila euro, è stato sequestrato presso il porto palermitano durante uno dei controlli di routine effettuati dai Nas sui mezzi in arrivo trasportanti generi alimentari.

Nel 2008 nell'Isola sono state 186 le ispezioni effettuati sui latticini o derivati dal latte per un totale di 63 infrazioni penali rilevate. Le indagini hanno portato al sequestro di 10 attività commerciali e alla chiusura di 5 con un sequestro di 52.106 chilogrammi di merce per un valore di 753.170 euro.

Cibi che rischiano di finire quotidianamente sulle nostre tavole o su quelle degli esercizi commerciali della regione.

Lo scorso anno sono state 658 le ispezioni condotte nei ristoranti e nei bar siciliani. Sono state 89 le infrazioni penali rilevate, 367 quelle amministrative. Irregolarità che hanno portato alla chiusura di 18 esercizi commerciali e alla segnalazione di 68 esercenti alle autorità giudiziarie e di 273 alle autorità amministrative.

Tra le numerose operazioni condotte va ricordata quella che ha portato al controllo di tutti i ristoranti e le pizzerie di Carini, in provincia di Palermo. Il titolare di un ristorante è stato denunciato per inosservanza grave della normativa igienico sanitaria.

Le operazioni dei Nas in Sicilia nel 2008

	Ispezioni	Valore sequestri (in euro)	Valore sequestri (in %)
Acque e Bibite	38	€ 41.500	0,18
Alimenti dietetici	20	€ 35.900	0,16
Carni ed Allevamenti	632	€ 9.976.876	43,46
Conserve Alimentari	96	€ 762.200	3,32
Farine, Pane e Pasta	389	€ 1.321.196	5,75
Farmaceutici e Sanità	1.827	€ 5.904.695	25,72
Inquinamenti	24	€ 25.000	0,11
Interventi vari	1.555	€ 81.793	0,36
Latte e derivati	186	€ 763.170	3,32
Mangimi e Zootecnici	24	€ 25.550	0,11
Oli e Grassi	161	€ 222.340	0,97
Prodotti Fitosanitari	99	€ 407.000	1,77
Prodotti Ittici	145	€ 396.950	1,73
Ristorazione	658	€ 82.550	0,36
Salumi ed insaccati	7	€ 77.300	0,34
Stupefacenti e C.T.	4	€ 0	0,00
Vini ed alcolici	94	€ 2.827.300	12,31
Zuccheri e Sofisticanti	26	€ 7.400	0,03
TOTALE	5985	€ 22.958.720	100,00

Chiusi centosette esercizi commerciali

Oltre mille tonnellate di merce ritirata

Dai controlli sono emerse gravi irregolarità, in particolare i militari hanno scoperto che i cibi, già pronti per essere venduti, erano conservati senza nessun rispetto della normativa: in confezioni di plastica non per alimenti, senza rispettare la catena del freddo, senza distinzione di reparti tra alimenti di tipo diverso. In alcuni casi, inoltre, gli alimenti erano persino scaduti da tempo. Circa 50 kg di derivate alimentari sono state sottoposte a sequestro.

Lo scorso 15 febbraio poi, a Palermo, i carabinieri del Nas hanno sequestrato un deposito adibito alla lavorazione del pesce (insalate di mare, involtini di pesce spada) nel quartiere Brancaccio, privo di autorizzazione e in precarie condizioni igienico-sanitarie e strutturali. Sequestrati, inoltre, 600 chili di prodotti ittici (pesce spada, gamberoni, gamberi, totani e polpi) e 50 chili di alimenti per la lavorazione del pesce, tenuti in cattivo stato di conservazione. Il valore degli alimenti e della struttura ammonta a circa 170 mila euro.

Ma non sono solo i cibi ad essere sotto la lente d'ingrandimento dei Nas. Salute pubblica vuol dire anche controllo dei medicinali e dei prodotti farmaceutici. Lo scorso 13 ottobre con l'Operazione Vitamorbida, il reparto di Palermo ha eseguito cinque ordinanze di custodia cautelare e contestuale restrizione agli arresti domiciliari nei confronti di un tecnico ortopedico, un farmacista, due titolari di una ditta di vendita di articoli sanitari ed un rappresentante di prodotti parafarmaceutici. I cinque sono accusati di aver contraffatto distribuito ed utilizzato fustelle per la fornitura di articoli sanitari, traendo in inganno l'ufficio preposto al rendiconto dei rim-



borsi dell'Asl 6 di Palermo. Attraverso un programma informatico gestionale in uso alle farmacie riuscivano a stampare le fustelle applicandole poi alle singole autorizzazioni di ignari pazienti affetti da varie patologie ed in particolare di anziani affetti da incontinenza, inducendo in errore l'Asl 6 di Palermo, facendo credere di aver fornito ai pazienti i prodotti relativi alle fustelle applicate alle autorizzazioni, quando in realtà avevano distribuito altri prodotti di qualità e quantità inferiore e, comunque, non riconducibili a quelli rimborsabili dal Ssn. Una truffa da 500.000 euro.

Nel corso dello scorso anno sono state 17 le aziende sanitarie chiuse per motivi di salute pubblica su un totale di 107 strutture chiuse in tutta la regione per motivi igienico-sanitari.

Consigli utili per un corretto consumo dei cibi

Alcune regole basilari da seguire nell'acquisto e la conservazione dei prodotti alimentari per garantire la giusta sicurezza.

Leggere con attenzione le etichette – In particolare controllare la data di scadenza e le modalità di conservazione dei prodotti. Tutti gli ingredienti utilizzati devono essere indicati sull'etichetta ed elencati in ordine decrescente di quantità presente nel prodotto. Gli alimenti prodotti all'estero devono riportare l'etichetta con tutte le indicazioni, anche in italiano.

Accertarsi che le confezioni siano integre - In particolare, verificare che lo scatolame non presenti parti gonfie, schiacciate o ammaccate e che al momento dell'apertura non fuoriescano bollicine o gas particolari.

Acquistare per ultimi i prodotti refrigerati o surgelati - Interrompere il meno possibile la catena del freddo, poneteli nelle apposite borse termiche. Per i surgelati e congelati accertatevi che la merce, all'atto dell'acquisto, sia esposta negli appositi banchi frigo a temperature non superiori a -18°C.

I gelati artigianali – Devono essere serviti con palette distinte per ogni gusto, nel massimo rispetto dell'igiene delle attrezzature e del personale.

Gli alimenti deperibili cotti – Se devono essere consumati caldi devono essere conservati ad una temperatura compresa tra i +60°C e +65°C, mentre gli alimenti deperibili cotti da consumarsi freddi (arrosti, roast-beef, ecc.) e le paste alimentari fresche con ripieno siano conservate a temperature non superiori a +10°C.

Per una buona conservazione degli alimenti acquistati - Conservare alcuni alimenti in frigorifero, a temperature non superiori a +4°C, quali ad esempio la carne fresca, il pollame, il pesce, il latte, i formaggi freschi, etc.); seguire metodi di cottura idonei al mantenimento delle qualità bio-chimiche del prodotto; tenere le uova in luoghi freschi, anche se non necessariamente in frigorifero; non buttare via la confezione se la data di scadenza è impressa solo su questa; lavare accuratamente la frutta e la verdura, soprattutto se vengono consumate fresche.

D.M.

Viaggio nei secoli dell'insicurezza alimentare Così il falso in tavola ha dominato il Medioevo

Federica Macagnone

Un lungo viaggio nei secoli bui dellainsicurezza alimentare, quando la sofisticazione dei cibi, dal pane al vino ai dolci, era una pratica all'ordine del giorno e la frode alimentare iniziava prepotentemente a crescere, di pari passo allo sviluppo del commercio. Lo compie l'Accademia Italiana della Cucina nel volume «Il Falso in Tavola. Una mistificazione da conoscere e contrastare», dove si scopre che l'adulterazione e la frode nel commercio erano presenti in misura sorprendente già nel Medioevo. In Francia tra il 1200 e il 1400 si moltiplicarono editti ed ordinanze contro i «malvagi frodatori» che smerciavano carni adulterate e birra ottenuta con miscele di bacche selvatiche. In Germania, prima l'imperatore Federico III e poi l'imperatore Massimiliano emisero duri provvedimenti contro i primi falsificatori di vino. In Italia invece l'alimento più contraffatto era il pane: Tra il 1300 e il 1600 numerosi fornai vennero perseguiti perché realizzavano questo alimento con farine provenienti da granaglie ammuffite e contenenti micotossine della segale cornuta, la cui presenza determinava disturbi nervosi spesso di tipo collettivo. Inoltre attorno al 1500 vennero denunciati in varie parti d'Italia diversi macellai che propinavano ai loro clienti carne di bestie morte di malattia, i cui effetti sulle persone che sventuratamente le consumavano erano devastanti.

Le falsificazioni alimentari aumentarono poi con lo sviluppo delle conoscenze tecnologiche: Tra il Seicento e il Settecento, accanto alla scoperta di nuove pratiche fraudolente riguardanti il vino, chiarificato con la colla di pesce e dotato di colore più vivo e di minore asprezza mediante l'aggiunta di litargiro, fecero scalpore alcune manipolazioni particolarmente rischiose dell'olio. Questo prodotto era realizzato mescolando alla spremitura delle olive l'olio di papavero, noto anche come olio di garofano.

Anche i dolci erano vittime di pericolose sofisticazioni: nella pasticceria venivano spesso usati i colori utilizzati dai pittori, ovvero sostanze nocive come la gommagutta, l'azzurro di rame, il cobalto e la cenere e la calce di piombo. Nel 1800 con l'intensificarsi degli scambi commerciali e a fronte di una domanda alimentare crescente, i venditori ricorsero sempre più a frodi commerciali. In particolare attorno al 1820 un vero e proprio shock colpì il Regno Unito: Si scoprì che le sfumature iridate dei dolci londinesi erano prodotti da sali di rame e di piombo.

Nella seconda metà del ventesimo secolo, i falsi alimentari hanno assunto nuove dimensioni soprattutto in due direzioni: la prima è che le sofisticazioni si sono estese lungo tutta la filiera produttiva, dal campo alla tavola. La seconda è quella dell'imitazione di pro-



dotti di alta qualità, sostituiti con alimenti generici e di qualità inferiore: ovvero l'agropirateria.

Nel volume «Il Falso in Tavola» viene affrontato il problema in ogni suo aspetto: Da un lato la sofisticazione dei cibi, ovvero il falso che nuoce alla salute dei consumatori. Una pratica efficacemente contrastata in Italia grazie all'intensa attività di controllo da parte delle Istituzioni. Dall'altra la contraffazione dei prodotti alimentari intesa come frode commerciale di grande rilevanza economica. Una pratica diffusa soprattutto all'estero che vede coinvolti i principali prodotti italiani e nuoce gravemente all'industria alimentare del nostro Paese e più in generale all'immagine del Made in Italy.

Lo studio, realizzato con la collaborazione dei Nas, descrive, numeri alla mano, l'intenso lavoro realizzato in Italia nella lotta alla contraffazione alimentare. L'agroalimentare italiano, settore trainante della nostra economia, non brilla solo per le preziose eccellenze qualitative note nel mondo, ma anche per il grande numero di controlli e di ispezioni sistematicamente effettuate dai diversi organismi preposti a garantire la legalità e la sicurezza in un comparto produttivo intimamente legato anche alle nostre questioni culturali, identitarie, tipiche.

Nel 2007 ammonta a 22 milioni di euro il valore dei sequestri effettuati dall'Istituto Controllo e Qualità del ministero delle Politiche Agricole a seguito di 733 sequestri e 478 notizie di reato registrate nel corso delle 39.500 ispezioni registrate. Nello

Editti e ordinanze contro i “malvagi frodatori” Nel 1300 l'alimento più contraffatto era il pane

stesso periodo i carabinieri dei Nas hanno svolto 28.173 ispezioni accertando 24.346 infrazioni di cui 18.787 di valenza amministrativa e 5.559 di rilevanza penale. Questa attività operativa ha portato al sequestro di 14 milioni di chili di prodotti alimentari per un valore di oltre 120 milioni di euro. I settori più controllati sono ristorazione, carni e allevamenti, farine e prodotti derivati.

Il Corpo Forestale dello Stato ha invece effettuato oltre 1.200 controlli notificando 144 sanzioni amministrative per un ammontare di quasi 30,5 milioni di euro. Sempre nel 2007 il sistema di allerta Ue ha registrato 2.933 notifiche di cibi contaminati. Di essi solo 70 erano prodotti italiani. Il sistema di allerta italiano ha effettuato 501 notifiche: 481 per prodotti irregolari provenienti da altri paesi e 20 su prodotti italiani, risultando ancora una volta il primo paese membro per numero di segnalazioni inviate.

Se in Italia il meccanismo dei controlli rappresenta un'importante e ulteriore garanzia contro il falso made in Italy, molto resta da fare a livello internazionale. Di fronte a un fatturato export dell'Industria alimentare italiana pari a 20 miliardi di Euro, l'imitazione dei prodotti agro-alimentari nel mondo vale oltre 50 miliardi di Euro. Solo negli Stati Uniti il valore di mercato stimato per gli alimenti «Italian Sounding», ovvero alimenti non 'made in Italy' ma il cui nome ha un “suono” italiano che può trarre in inganno i consumatori, è di 6,2 miliardi di dollari, contro i 2 miliardi di dollari circa dei prodotti italiani. Falsi ed imitazioni dei nostri prodotti alimentari di maggior prestigio circolano in molti paesi esteri. Gli agropirati si camuffano dietro i nomi più strani e singolari: si va dal Parmesao (Brasile) al Regianito (Argentina), al Parma ham (Usa) fino al Da-



niele prosciutto and Company (Usa). Ma c'è anche l'Asiago del Wisconsin, la mozzarella company di Dallas (Usa) e il Danish Grana (Danimarca).

La difesa della specificità dei prodotti italiani, del resto, dovrebbe iniziare sulla tavola della Penisola ma, sempre secondo l'Accademia Italiana della Cucina, anche qui c'è grande confusione, anzi falsificazione, di ricette: la ricetta più falsificata, in Italia come all'estero, è la carbonara. A seguire la pasta al pesto, le lasagne alla bolognese, il risotto alla milanese, la costoletta alla milanese e il tiramisù, con buona pace dei puristi della gastronomia.

La cucina italiana, tra 20 o 50 anni, potrebbe insomma non ricordarsi più come si fa una carbonara o una costoletta alla milanese. Se fino a oggi ci si poteva mettere la coscienza a posto ripetendo il ritornello che l'imbarbarimento della gastronomia italiana riguardava solo l'estero, dove le ricette tipiche vengono regolarmente tradite, mentre in Italia tutto continuava nel rispetto della tradizione, oggi purtroppo su 530 segnalazioni di veri e propri falsi culinari, ovvero quando si chiama un piatto in un modo ma ingredienti e procedimento canonici non sono rispettati, ben 360, oltre il 70%, giungono dalla nostra Penisola. L'Accademia Italiana della Cucina che attraverso le sue 290 delegazioni presenti in tutto il mondo ha monitorato la ristorazione pubblica in Italia e all'Estero con l'obiettivo di verificare, appunto, l'effettiva congruenza delle ricette presentate dai menu dei ristoranti con quelle della tradizione, 2.000 circa, custodite gelosamente nel ricettario nazionale dell'Aic, disponibile online (www.accademiaitalianacucina.it).

Nella classifica delle ricette più tradite in Italia al primo posto si trovano i risotti (12%), seguono pasta alla carbonara (6%), la pasta al pesto (4%), i tortellini (4%) e la costoletta alla Milanese



Dalle lasagne alla bolognese alla carbonara Ecco le ricette italiane più martoriate all'estero

(3%). A sorpresa non vengono risparmiate neanche ricette regionali, simbolo dei tanti campanili italiani: dalla pasta alla Norma al Vitello Tonnato, dal Brodetto di Pesce all'Erbazzone, dalla Bagna caoda ai Cannoli siciliani.

Se la ricerca evidenzia il fenomeno nuovo del falso culinario in Italia, conferma allo stesso tempo l'imbarbarimento della nostra cucina nel mondo. Oltre a Usa, Canada e Australia, baluardi della gastronomia italiana all'estero e quindi del tradimento, particolarmente toccate dal fenomeno della contaminazione risultano Irlanda, Portogallo e Finlandia. Ma il discorso vale anche per la Germania dove alla stima e alla considerazione per la cucina italiana fanno da contraltare aggiunte improprie ed un abuso di certi ingredienti come aglio peperoni rucola ed aceto balsamico.

All'estero, quindi, le ricette italiane subiscono veri e propri stravolgimenti, fino a diventare piatti totalmente diversi rispetto all'originale. Il piatto più falsificato è la carbonara (15%), seguito dalle lasagne alla bolognese (10%), e dalla pizza (10%). Più indietro pasta al pesto (8%) e spaghetti al pomodoro (8%).

In pratica ecco cosa può succedere nelle cucine dei ristoranti "infedeli": nella nostra Penisola, per la preparazione dei risotti, al posto dei risi italiani vengono utilizzati impropriamente, compromettendo anche il gusto e la resa del piatto, riso cinese e riso nero, ma anche i risi parboiled, molto usati nelle cucine domestiche, tradiscono la tradizione il buon gusto, mentre le aggiunte più comuni alla ricetta originale sono quelle di panna e talvolta anche liquirizia. Per la carbonara invece il tradimento più comune riguarda la sostituzione del guanciale con prosciutto crudo o cotto, pancetta af-



fumicata o salsiccia piccante. Non mancano tuttavia aggiunte inopportune come panna, cipolla o carciofi. Passando alla pasta al pesto l'errore più comune è di presentarla senza i pinoli, l'ingrediente simbolo di questo piatto. Al suo posto vengono aggiunte spesso noci, pistacchi, mandorle, prezzemolo e rucola. Vi sono poi le lasagne alla bolognese realizzate con sottili e panna, le polpette presentate insieme alla pasta, ed il tiramisù con la panna e senza mascarpone.

All'estero invece la cucina italiana subisce dei veri e propri stravolgimenti: Per la carbonara ad esempio le falsificazioni agiscono a più livelli: quello più alto prevede addirittura l'inserimento del wurstel tra gli ingredienti e la sostituzione dell'olio d'oliva con il burro. Ma anche l'ingrediente primario, vale a dire la pasta, i ben noti bucatini, previsti nella ricetta originale insieme agli spaghetti, vengono sostituiti persino con i tortellini. Tra le ricette più martoriate all'estero ci sono, ancora, le lasagne alla bolognese: Dietro questo piatto si celano ingredienti per niente assimilabili a uno dei baluardi della cucina italiana, ovvero dalla mozzarella alla ricotta, dal tofu agli spinaci, fino a salsiccia piccante e uova sode.

Altra ricetta lontanissima dall'originale è la costoletta alla milanese: nel migliore dei casi niente altro che una fettina di 3 millimetri, semplicemente impanata e fritta in olio non ben identificato. Già questo potrebbe bastare, ma non è finita qui perché la costoletta viene spesso cosparsa di pomodoro, oppure di pesto, decorata con mozzarella, fino ad essere servita con sopra il prosciutto cotto.



La meta preferita dai siciliani è la Sicilia Due su tre passano le vacanze nell'Isola

Maria Tuzzo

È la Sicilia la meta turistica preferita dai siciliani. È questo uno dei dati più significativi che emerge dalla prima "Indagine sul turismo interno e sulle dinamiche di viaggio dei siciliani", realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche DEMOPOLIS su un campione di 1.520 cittadini, rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente nell'Isola.

I risultati della ricerca sono stati presentati nei giorni scorsi, nella sede dell'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana, dal direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento, alla presenza dell'Assessore Titti Bufardecì e del direttore del Dipartimento Turismo Marco Salerno.

"Circa due terzi dei siciliani hanno effettuato un viaggio o una gita nell'ultimo triennio, per lo più con la famiglia, con il partner o gli amici; meta preferita dalla stragrande maggioranza è stata in genere il mare" - ha affermato il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento -. Il 56% ha scelto una località siciliana o una delle isole minori: fra questi, l'85% è stato al mare, il 63% ha visitato una città d'arte, un centro storico, un sito culturale o un'area archeologica; è cresciuta anche la domanda di turismo rurale ed enogastronomico.

La crisi economica incide - ha proseguito il direttore di Demopolis -. Il 41% dei siciliani ammette di aver ridotto, rispetto al passato, i giorni di vacanza, manifestando la preoccupazione di dover ridimensionare ulteriormente nel breve-medio periodo la propensione al viaggio. Le vacanze fanno parte, però, di quella scala di priorità a cui non si vorrebbe mai rinunciare, soprattutto da parte dei più giovani.

Si valuta in primo luogo la possibilità di risparmiare, cercando sempre più soggiorni a basso prezzo o gite brevi, preferibilmente in auto non lontano da casa. Nelle modalità di scelta della vacanza - ha concluso Pietro Vento - il costo è divenuto oggi la variabile più importante (61%), seguito dalla bellezza del mare e della natura e dalla qualità di servizi e strutture turistiche".

L'indagine dell'Istituto Demopolis sui "Siciliani in viaggio nell'Isola" ha anche analizzato il grado di soddisfazione di coloro che hanno visitato il territorio regionale dal 2006 al 2008 per delineare il quadro percepito dei punti di forza e di debolezza, al fine di migliorare l'offerta del turismo interno e di accrescere la competitività delle mete turistiche locali.

Il gradimento dell'esperienza vissuta dai siciliani nell'Isola è complessivamente elevato, soprattutto per ciò che concerne la cordialità della gente, la ristorazione e la qualità del cibo, ma anche le



visite nelle città d'arte e nelle aree archeologiche e culturali. I cittadini non nascondono un altissimo apprezzamento per l'offerta enogastronomica regionale. Maggiore criticità viene espressa su una parte delle strutture ricettive, considerate talvolta troppo care in relazione ai servizi effettivamente offerti. Molto duro è anche il giudizio sul sistema di trasporti interni, considerato del tutto inadeguato.

Secondo i siciliani intervistati dall'Istituto Demopolis, per rendere più competitiva l'offerta turistica nell'Isola bisognerebbe incrementare i collegamenti stradali e ferroviari (75%), migliorare la qualità dei servizi e la professionalità degli operatori locali (58%), accrescere ulteriormente le informazioni per i turisti, soprattutto in Rete (55%), ampliare le opportunità culturali, di svago e divertimento (27%).

Positivo e incoraggiante rimane il fatto che un'ampia maggioranza dei "viaggiatori siciliani" pensa comunque di programmare una gita o una vacanza nella Regione nei prossimi due anni, per godere della bellezza delle coste e dell'incomparabile offerta culturale, auspicando di poter fruire di migliori servizi, a prezzi meno cari rispetto ad altre eventuali destinazioni.

Nota metodologica

L'indagine sui "Siciliani in viaggio nell'Isola", diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco Tabacchi e Sabrina Titone, è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.520 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione siciliana maggiorenne.

Terremoto, si mobilitano le associazioni

Raccolta di donazioni di merce e denaro

Gilda Sciortino

Sono veramente numerose le realtà del Terzo Settore che si stanno mobilitando per prestare soccorso alle vittime del gravissimo terremoto che ha colpito l'Abruzzo. Attraverso Banca Popolare Etica è possibile sostenere le associazioni, sue socie e clienti, impegnate in questo drammatico frangente. Ecco, dunque, le principali. Il Centro Servizio del Volontariato della Provincia dell'Aquila, coordinamento composto da 40 associazioni, sta promuovendo una raccolta fondi volta a sostenere tutte le realtà del terzo settore (associazioni, cooperative, organizzazioni di volontariato ed altri enti non profit) operanti nella Provincia dell'Aquila. Le donazioni possono essere inviate sul conto corrente intestato a: Centro Servizio del Volontariato della Provincia dell'Aquila, IBAN IT 27 N 05018 12100 000000404404, presso Banca Popolare Etica, via Tommaseo n. 7, Padova.

Tra le organizzazioni nazionali, al cui lavoro si può contribuire con il proprio aiuto economico, ci sono le ACLI - UN AIUTO PER L'AQUILA - IBAN IT 06 M 05018 03200 000000129000; l'ARCI - Emergenza Terremoto Abruzzo - IBAN IT 32 K 05018 03200 000000128000; l'ANPAS - PUBBLICHE ASSISTENZE - Banca Popolare Etica, Filiale di Firenze, C/C 512812; l'AUSER NAZIONALE - IBAN IT 89 L 05018 03200 000000105900; la CARITAS DIOCESANA DI VICENZA - Banca Popolare Etica, Filiale di Vicenza - IBAN IT 53 I050 1811 8000 0000 0117100; la CARITAS ITALIANA - Banca Popolare Etica, Via Parigi n. 17, Roma - IBAN IT 29 U050 1803 2000 0000 0011 113; infine LEGAMBIENTE - conto corrente intestato a: Legambiente Onlus - S.O.S. - IBAN IT 79P050 1803 2000 0000 0511 440. In tutte le causali ricordarsi di indicare "Emergenza terremoto in Abruzzo".

Nel caso in cui si optasse per altre realtà, è importante verificare che l'organizzazione attui azioni mirate in stretto collegamento col territorio. Tenere, poi, in debito conto la reputazione che l'associazione oggetto della donazione detiene a livello nazionale o locale, preferire versamenti da effettuare attraverso conto corrente e chiedere una ricevuta per le offerte in contanti. Se, poi, la donazione è fatta ad una Onlus, si può sempre detrarre dalla dichiarazione dei redditi. Un po' triste da dovere ricordare, ma sempre impor-



tante. Ad attivarsi, sin da subito, per dare sostegno e solidarietà alle popolazioni abruzzesi colpite dal sisma, è stata la Caritas Italiana, insediando un centro operativo nei locali della parrocchia "San Francesco d'Assisi", alla periferia ovest dell'Aquila. Struttura da cui dipendono tutti gli aiuti della rete Caritas alle popolazioni che stanno vivendo questa drammatica esperienza. Da Catania sono, invece, già partiti alcuni gruppi di operatori e volontari, in rappresentanza dell'intera delegazione regionale, che hanno così attivato il gemellaggio con la Sicilia. A servire in continuazione sono indumenti nuovi (non usati), detersivi, detersivi per l'igiene personale e medicine. Chi ha la possibilità di mettere a disposizione questo genere di materiale, può contattare i volontari siciliani al cell. 346.3842864. La Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum del Terzo Settore tiene, però, a comunicare che in questa fase non sono necessari altri volontari, perché l'opera di prima emergenza è svolta da personale altamente qualificato e già preparato per affrontare situazioni simili in modo coordinato e organizzato. Info all'e-mail consultavolontariato@forumterzosettore.it

Anche gli animali vittime del sisma in Abruzzo

Sono ore drammatiche per tutti in Abruzzo. Un dolore e una sofferenza quotidiana che non possono essere veramente compresi da chi non ha vissuto un'analogha esperienza, ma che non devono far dimenticare gli animali, allo stesso modo vittime del sisma, proprio per questo anche loro fortemente bisognosi di soccorso e assistenza. E' l'appello lanciato dalla Lav, sin da subito pronta a coordinare gli aiuti diretti alle zone terremotate per i primi interventi d'urgenza. C'è, per esempio, bisogno di un camper che possa ospitare i veterinari che devono prestare attività di volontariato, per le cure e il soccorso degli animali feriti, presso il Canile sanitario aquilano di Collemaggio. Struttura a cui i volontari della Lega anti vivisezione hanno fatto visita in questi giorni, trovando fortunatamente i cani ospitati in buono stato di salute, seppure provati dalla situazione. Chiunque possa, quindi, mettere a disposizione il proprio di camper, anche solo per alcune settimane, può inviare una mail a info@lav.it. Chi è veterinario, paramedico o specializzato nella gestione di animali domestici può lasciare la propria disponibilità, compilando il form che si trova nel sito

www.lav.it. Sarà cura della stessa associazione fare avere i recapiti alle squadre che stanno operando sul campo. Si può anche dare accoglienza in stallo temporaneo ad uno o più animali o adottare in via definitiva quelli rimasti da soli, senza più padroni. Circa 200 sono state già le persone che si sono rese disponibili in tal senso. Chi vuole, per esempio, offrire un contributo economico, può farlo nel modo più semplice e veloce, quello on line, attraverso il sito dell'associazione. Ricordandosi di indicare sempre come causale "Emergenza animali terremoto Abruzzo", i versamenti possono essere anche fatti sul conto corrente postale n. 24860009, oppure sul conto bancario, aperto presso Banca Popolare Etica, Codice IBAN IT 16 E 05018 03200 000000501112. Entrambi sono ovviamente intestati alla Lav. Tutti gli aiuti che giungeranno verranno utilizzati per l'acquisto di strutture mobili finalizzate al ricovero e alla degenza di animali, di medicinali e materiale sanitario per il primo soccorso, infine di cibo e attrezzature.

G.S.

Mattoni e cemento crollano alla prima scossa

La mappa delle aree a rischio in Sicilia

Negli ultimi mille anni i terremoti hanno ucciso otto milioni di persone sulla Terra e tutto lascia intendere che le cose potrebbero andare peggio nel prossimo futuro: ogni anno muoiono, in media, fra le 10.000 e le 15.000 persone a causa dei terremoti, se si considerano anche i maremoti, le carestie e le pestilenze connesse. Ma un terremoto provoca vittime e danni solo se ci sono edifici mal costruiti o male ubicati, specialmente in Italia, come dimostra drammaticamente questo sisma. Il 45% del territorio italiano è catalogato ufficialmente come sismico e su questo insiste quasi il 40% della popolazione, vale a dire circa 25 milioni di compatrioti: mediamente l'edilizia antisismica è stata messa in opera quasi soltanto sulle nuove costruzioni e il dato è molto variabile dal Friuli alla Calabria. Si può ragionevolmente pensare che un quarto degli edifici sia in grado di reggere a terremoti forti senza presentare lesioni di rilievo, come a dire che almeno 15 milioni di italiani alloggiano, invece, in abitazioni non sicure da un punto di vista del rischio sismico. La situazione poi si aggrava se si considerano le abitazioni abusive in aree a rischio naturale, che certo non obbediscono ad alcun criterio di sicurezza, e quelle in cui i proprietari hanno agito contro le regole sopraelevando o intaccando i muri maestri (in zone sismiche anche i muri secondari svolgono funzione portante ai piani bassi). Inoltre il 65% delle abitazioni civili della penisola è comunque poco sicuro anche al di fuori delle aree sismiche, come testimoniano i diversi crolli e le lesioni da Roma a Foggia. Sono 2.965 su 8.102 i comuni a rischio, dove per rischio sismico si intendono i danni che provocherebbe un futuro, eventuale, terremoto in una certa regione, in rapporto con la probabilità che esso si verifichi in un certo periodo di tempo e considerando anche la densità di popolazione e la quantità e il tipo delle abitazioni e delle strutture (ponti, strade, edifici pubblici) presenti. E' un fattore complesso che non dipende solo da quanto si prevede possa essere intenso un terremoto futuro, ma anche da quali danni potrebbe provocare se ci fossero 1.000 abitazioni alte 40 metri, costruite in cemento armato e separate da strade molto strette, oppure 100 case basse, costruite in mattoni e sparse per la campagna. Le costruzioni in cemento armato sono certamente più resistenti, ma se ce ne sono molte, molto vicine e piuttosto alte aumenta il rischio rispetto alle case in mattoni basse, poche e distanziate fra loro. Tutto questo ammesso che i materiali adoperati

siano di qualità: come a dire che il cemento è armato solo se c'è abbastanza ferro dentro e poca sabbia.

Catania a rischio

In termini di scenari futuri i 400.000 attuali abitanti di Catania (rischio elevatissimo) si ridurrebbero di 50.000 unità se si scatenasse quel terremoto che si paventa da decenni. Solo il 5% delle abitazioni di Catania è a prova di terremoto - almeno in teoria -, tre abitanti su quattro sarebbero comunque coinvolti (per confronto, a Campobasso, un abitante su sei). Per restare al Sud, quella fra Messina e Reggio Calabria è forse l'area a più elevato rischio sismico dell'intero Mediterraneo, i centri storici delle due città non sono adeguati al forte terremoto prossimo venturo: si calcola che solo un quarto delle abitazioni sia in grado di reggere un sisma violento come quelli che si ipotizzano qui. Ma la situazione è in realtà più grave: se si considerano pericolose anche le aree che hanno già subito terremoti del VII-VIII grado Mercalli, allora quel 45% diventa più grande e coinvolge anche zone ritenute - a torto - immuni. In Italia il rapporto fra intensità del terremoto e numero delle vittime è ancora troppo alto, non accettabile in un paese civile che dispone ormai di strumenti e di conoscenze di base alla pari con quelli degli statunitensi e dei giapponesi. Ma da noi qualcuno bara....

Palermo sulla sabbia

Un quarto della città è stato costruito sulla sabbia e sul limo, un quarto di città vacillante che si erge sugli alvei degli scomparsi Papireto e Kemonia o sui depositi lasciati dalle onde quando al posto di piazza Marina c'era uno specchio d'acqua. Più del sessanta per cento del mandamento Tribunali - la Kalsa, Sant'Erasmo, via Alloro, - è come una costruzione di Lego che svetta su una distesa di panna, e così stanno pure la Vucciria e l'Albergheria, distese sul letto dei vecchi fiumi, quindi sui limi lasciati dalla corrente e su materiali di riempimento. Per intendersi, se Palermo fosse colpita da un terremoto di intensità pari a quello che ha devastato l'Aquila, sarebbe a rischio una grande fetta della città antica e con lei oltre duecento tra chiese, palazzi storici, monumenti, scuole. Sono questi i risultati choc di una ricerca appena completata dopo otto anni di lavoro, la più completa esistente oggi sul rischio sismico a Palermo, frutto di uno staff di ricerca guidato da Maria Stella Giammarinaro del dipartimento universitario di Geologia e geodesia, diretto da Raimondo Catalano. Un lavoro realizzato con finanziamenti statali e dell'Ateneo, che divide la città antica in quadrati grandi cento metri per lato su cui tutto si può sapere, palazzo per palazzo: stratigrafia del sottosuolo, eventuale presenza di cavità, esiti delle migliaia di sondaggi effettuati negli ultimi decenni, dati della Protezione civile, risposta alle trecento scosse del terremoto del 2002, quando nove "antennoni" furono piazzati per mesi dagli esperti dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia per sentire gli effetti del lunghissimo sciame sismico su vari edifici della città. E persino il comportamento della zona in occasione dei terremoti storici, dal 1700 in poi, ricostruiti attraverso le fonti d'archivio. Una sistema informativo territoriale composto da oltre tremila stratigrafie su quasi due chilometri e mezzo quadrati, che si chiama City-Gis e che sarà consultabile on line liberamente entro un paio di mesi.



Rischio sismico, ma anche idrogeologico

La mappa dei fiumi che hanno bisogno di aiuto

Giusy Ciavarella

Rischio sismico, ma anche rischio idrogeologico. La Sicilia non è solo una terra che trema come testimoniato dai tanti terremoti tra cui quello di Messina e quello del Belice che sono tristemente passati alla storia, ma è anche una regione estremamente fragile dal punto di vista idrogeologico. Una fragilità che, oltre ai fiumi, riguarda l'immenso reticolo di corsi d'acqua minori, come torrenti e fiumare.

Con l'obiettivo di monitorare e studiare nel dettaglio la situazione fluviale per trovare delle soluzioni e proporre degli interventi, è sorta "Operazione Fiumi Sicilia 2008", campagna informativa e operativa organizzata dal dipartimento regionale della Protezione Civile e da Legambiente sicilia, interamente dedicata alla prevenzione e all'informazione sul rischio idrogeologico. Al termine della campagna è stato anche presentato un dossier contenente i dati dei rilevamenti eseguiti nelle nove province dell'isola e sono state diffuse le nuove procedure relative alla gestione delle emergenze. Infine sono stati diramati avvisi e bollettini del rischio idrogeologico e di particolari eventi meteo.

La campagna è stata portata avanti per un anno nel corso del quale si sono svolti una serie di appuntamenti a cui hanno partecipato sia i volontari che gli amministratori. "Nelle tappe di pulizia - si legge nella nota diffusa da Legambiente a termine della campagna - è stata rilevata una forte coscienza da parte dei cittadini che condannano le azioni di coloro i quali non mostrano un rispetto per l'ambiente che li circonda, utilizzando i fiumi come discariche". Con tappe nelle nove province siciliane e iniziative realizzate nelle località maggiormente a rischio, Operazione Fiumi Sicilia ha dunque portato il messaggio della prevenzione, pianificazione ed informazione al fine di vincere insieme ai cittadini questa difficile battaglia.

Protagonisti, oltre a fiumi, torrenti e piccoli corsi d'acqua, sono stati volontari, amministratori locali, alunni che, con tanta buona volontà e grazie anche all'utilizzo di mezzi speciali, hanno contribuito alla pulizia degli argini dei fiumi, alla manutenzione dei corsi d'acqua, al monitoraggio delle situazioni a rischio. Obiettivo della campagna è stato anche quello di condurre un'indagine nei 382 Comuni siciliani, somministrando un questionario, al fine di avere un quadro quanto più completo dello stato di salute dei fiumi, delle azioni e delle opere che sono in atto in materia di prevenzione dei rischi. Su 382 Comuni, hanno aderito alla Campagna e risposto al questionario appena 102 amministrazioni comunali. "Il dato negativo - precisa ancora la nota di Legambiente - non consta solo nell'esi-



guo numero di partecipanti, ma della indifferenza degli amministratori che, noncuranti del rischio, continuano a ignorare le direttive regionali e nazionali in materia di prevenzione". Ad ogni Comune, sulla base delle risposte fornite, è stata assegnata una classe di merito in modo da realizzare una classifica che ha tenuto conto delle azioni e opere realizzate. Dai questionari analizzati la situazione generale della Regione siciliana appare alquanto drammatica. Circa l'82% dei Comuni che hanno partecipato all'indagine non ha avviato alcuna opera o azione volta alla mitigazione del rischio idrogeologico. Le province di Caltanissetta, Trapani, Siracusa e Ragusa sono state totalmente assenti in tutte le attività previste dalla campagna informativa, dalla compilazione del questionario alla partecipazione ai seminari rivolti alle amministrazioni locali, dalle segnalazioni di siti a rischio alla campagna di informazione rivolta agli istituti scolastici.

Al contrario, tra i comuni più virtuosi ci sono Francavilla di Sicilia, Messina, Castelbuono, Palermo e Floresta. Otto, infine, le scuole vincitrici del concorso "Fiume Amico", tra cui gli istituti comprensivi di Naso, Barcellona, Santa Tessa Riva Villafranca Tirrena e Galati Mamertino (Me), Floridia (Siracusa), Sciacca, (Agrigento), Petralia Soprana (Palermo).



Dal Piano Casa al Piano Villetta?

Teresa Cannarozzo



La recente iniziativa del Presidente Consiglio riguardante il cosiddetto Piano Casa, lanciata sulla stampa nazionale il 7 marzo, ripresa quasi ogni giorno dai giornali, dalla televisione e discussa su vari siti web può essere commentata da molti punti di vista. E' sicuro che l'argomento è stata affrontato in modo assai maldestro ed è tuttora in evoluzione, tra annunci, smentite e polemiche. Emergono approssimazione istituzionale, sollecitazioni demagogiche, scenari economici improbabili. Carenze nel metodo e nel merito, inquadrata nella politica del centro-destra secondo cui l'azione di governo viene tarata per soddisfare interessi particolaristici in un'ottica culturalmente incapace di concepire il bene comune e l'interesse collettivo, quali per esempio la conservazione dei centri storici, la riqualificazione urbana e la tutela attiva del paesaggio, a prescindere dalla proprietà degli edifici e dei terreni.

Questa è in sintesi la colossale differenza tra i governi di qualunque colore della prima repubblica e i governi targati Berlusconi. Tra gli errori di metodo uno dei primi aspetti da sottolineare è che, come è noto, la materia delle trasformazioni edilizie e urbanistiche può essere definita solo attraverso il concorso normativo dello Stato e delle regioni e difficilmente attraverso un decreto legge, poiché mancano i requisiti di necessità e urgenza. Questo è il primo impiccio che il Presidente Berlusconi non aveva considerato. Infatti nel testo emanato dalla Presidenza del Consiglio, diffuso il 20 marzo (e successivamente smentito dallo stesso Berlusconi) si trova lo "schema di un decreto legge" che le regioni, anche se consultate attraverso la "Conferenza delle Regioni e

delle Province Autonome" avrebbero dovuto subire senza fare tante storie. Sembra incredibile, ma è stato trascurato il fatto che il provvedimento attiene ad una materia, il "governo del territorio", indicata dalla riforma del titolo V della Costituzione (2001) come legislazione concorrente tra Stato e Regioni. Ciò significa che la potestà legislativa dello Stato nella materia del governo del territorio è limitata alla determinazione dei principi fondamentali di interesse nazionale; principi che dovrebbero essere contenuti in una legge di riforma organica che ancora si aspetta dal 1967 (anno della cosiddetta legge-ponte, fatta da un governo di centro-sinistra). E francamente i contenuti della bozza del decreto legge non sono spacciabili per principi fondamentali di interesse nazionale. Le Regioni di qualunque colore politico hanno protestato (tranne il Veneto e la Sicilia) e il confronto sullo percorso legislativo è in corso.

Per quanto riguarda il merito possiamo al momento commentare i contenuti della bozza del 20 marzo, che, anche se smentita e superata, restituisce adeguatamente la levatura culturale del governo e la straordinaria capacità di coinvolgimento degli interessi individuali

Il provvedimento, finalizzato a rilanciare l'attività edilizia, attraverso l'iniziativa privata, proponeva infatti che, in deroga agli strumenti urbanistici, ognuno potesse ampliare il volume della propria abitazione del 20%; nel caso di edifici non residenziali (fabbriche, capannoni industriali, centri commerciali) si prevedeva invece l'aumento del 20% della superficie. Nel caso di demolizione e ricostruzione gli aumenti di volumetria e di superficie potevano arrivare al 35% "a condizione che fossero utilizzate tecniche costruttive di bioedilizia o di fonti di energia rinnovabile o di risparmio delle risorse idriche e potabili". Una foglia di fico in direzione della sostenibilità.

Non è chiaro finora se ci saranno ambiti urbani e territoriali esclusi da questa attività indiscriminata di intasamento edilizio, come per es. i centri storici o gli edifici vincolati come beni monumentali.

Da quanto sopra accennato emerge una visione privatistica e anarcoide dell'attività edilizia; emerge una assoluta mancanza di considerazione della necessità di equilibrare il rapporto tra residenza, attrezzature, servizi e infrastrutture. Infatti uno dei principi cardine della pianificazione urbanistica, non ancora abrogato (ci provò il ddl Lupi nel 2005 e ci stanno provando ancora i ddl sul "governo del territorio" all'esame del Parlamento) è la regola che ad ogni abitante insediato debba corrispondere uno standard minimo di 18 metri quadri di attrezzature pubbli-

Edilizia, la visione privatistica del Governo

Solo la detassazione sbloccherebbe il mercato

che divisi tra scuole, verde parcheggi e servizi comuni (Decr. Inter. 1444 del 1968). Così come se si impianta o si ingrandisce una attività produttiva (industria o centro commerciale) deve essere prevista una quantità adeguata di verde, parcheggi e reti infrastrutturali. Ricordiamoci anche che tali minime quantità non si ritrovano in nessuna città del Mezzogiorno e ormai mancano le aree.

Gli aumenti di volumetria e la demolizione/ricostruzione sono stati sempre consentiti negli strumenti urbanistici tradizionali, a certe condizioni, perfino in Sicilia. La novità rovinosa e inaccettabile è che tutto questo sia possibile in deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici, sulla base di esigenze solo privatistiche, al di fuori da qualunque controllo pubblico e per giunta attraverso una semplice dichiarazione di inizio di attività, che deve certificare anche la stabilità degli edifici.

Per quanto riguarda la demolizione e la ricostruzione con ampliamento, l'ipotesi sembra poco praticabile nel caso degli edifici condominiali, sia per i costi, sia per la presenza di abitanti che non saprebbero dove andare. Ma anche questo potrebbe non essere un ostacolo.

Naturalmente queste proposte dissennate riscuotono consenso perché vengono incontro all'egoismo e all'individualismo largamente diffuso nella nazione; annichiscono l'interesse pubblico e non danno nessuna risposta al problema sociale del fabbisogno abitativo, che si materializza nei disagi di migliaia di famiglie che non riescono a trovare una casa in affitto a prezzi sostenibili, nelle difficoltà delle giovani coppie in regime di lavoro precario, ad accendere un mutuo per l'acquisto della prima casa, per non parlare



di quella fetta crescente di disperati che hanno perso lavoro e speranza di sopravvivere alla spaventosa crisi finanziaria in atto. Per i senza casa è allo studio un'altra manovra che non si sa se andrà in porto: lo stanziamento di 550 milioni di euro per costruire 6000 alloggi.

Questa ulteriore iniziativa meriterebbe una trattazione a parte: in estrema sintesi si può affermare che 6000 alloggi a scala nazionale sono poca cosa; che in Italia si è costruito nell'ultimo decennio in maniera selvaggia con impennate spaventose di consumo di suolo; che ci sono moltissime case vuote, invendute, disabitate e un diffusissimo abusivismo edilizio specie nel Mezzogiorno. Da non trascurare che data l'enorme quantità dell'offerta, la bolla immobiliare si sta sgonfiando, molte imprese potrebbero fallire e i prezzi delle abitazioni sono in calo dovunque.

In ogni caso il fabbisogno abitativo di chi non ha casa dovrebbe essere affrontato e risolto attraverso misure di detassazione in grado di sbloccare il mercato degli affitti a un canone calmierato e il riuso del patrimonio edilizio esistente. Cioè con una politica lungimirante finalizzata a coniugare interesse privato, giustizia sociale e interesse pubblico. Orizzonte che il governo Berlusconi non contempla.

E' però indispensabile riconoscere che il consenso sociale prevedibile verso qualunque ipotesi di deregulation si fonda anche sul rapporto spesso difficile tra i cittadini e la pubblica amministrazione, sulla farraginosità e sulle lungaggini dei provvedimenti autorizzativi che in alcuni casi sconfinano nella vessazione. Problematiche forse non sufficientemente prese in considerazione e affrontate dalla cultura di governo riconducibile alla sinistra.



Mafia, linguaggi, identità in Cosa Nostra I boss e il ruolo della comunicazione

Salvatore Di Piazza

Nelle pagine che seguono vengono presentate tre ricerche condotte dai ricercatori del Centro Studi Pio La Torre finalizzate ad analizzare il fenomeno mafioso.

La nostra ricerca si occupa del ruolo che ha all'interno di Cosa Nostra il linguaggio, inteso non soltanto come strumento che ci consente di comunicare informazioni, ma anche e soprattutto come attività specifica determinante per la costruzione dell'identità mafiosa e per lo svolgimento dell'attività mafiosa.

Come in qualsiasi altro ambito e con ancor maggior forza, anche all'interno di Cosa Nostra la maniera in cui si parla e ciò di cui si parla, aspetti intrinsecamente connessi ed interdipendenti, vanno al di là del semplice significato delle parole stesse: i silenzi, i gesti, gli impliciti, il frequentissimo uso delle metafore, la scelta stessa degli argomenti non soltanto veicolano messaggi non facilmente definibili, ma soprattutto consentono a chi così si esprime di identificarsi nel gruppo "Cosa Nostra" e a chi ascolta di riconoscergli tale identità. Il lavoro si articolerà in tre capitoli. Nel primo analizzeremo le caratteristiche del linguaggio dei mafiosi. Nel fare questo anzitutto chiariremo come Cosa Nostra sia fortemente regolata da atti linguistici di vario tipo: basti pensare, simbolicamente, al giuramento come momento iniziatico o al pentimento come momento di autoesclusione dal gruppo. Quindi criticheremo un'idea piuttosto diffusa in letteratura, quella secondo cui i mafiosi parlano un tipo di lingua diversa da quella comune, fatta di impliciti, allusioni, non-detti, metafore etc., come se la lingua normalmente utilizzata non si nutrisse di tutto ciò. Piuttosto metteremo in luce come queste caratteristiche, tipiche di ogni linguaggio, siano semplicemente più presenti nei discorsi dei mafiosi. Nello spiegare perché questo linguaggio si sviluppi in questo modo faremo riferimento soprattutto al fatto che Cosa Nostra è una associazione criminale e segreta che ha bisogno di far filtrare soltanto parti delle sue comunicazioni, opportunamente scelte. Nel secondo capitolo analizzeremo la maniera in cui la costruzione linguistica della realtà da parte dei mafiosi si relaziona con la costruzione dell'identità mafiosa. E per fare ciò ci soffermeremo, tra l'altro, su due elementi che ci paiono particolarmente interessanti: l'uso del dialetto, a partire da una celebre deposizione del pentito Contorno al maxiprocesso che si rifiutava, volutamente, di parlare l'italiano, chiarendo, in questo modo, quale fosse il mondo cui lui apparteneva e a cui si rivolgeva; l'uso dei soprannomi e il loro modificarsi nel corso del



tempo. In che modo questi due elementi concorrono a costruire l'identità mafiosa? Nel terzo capitolo analizzeremo la maniera in cui il registro linguistico del mafioso è diverso a seconda della modalità comunicativo-espressiva e, soprattutto, dall'intenzione comunicativa. L'idea teorica di partenza è che il modificarsi del registro non è elemento indipendente né dalle strategie retorico-persuasive che si propone il parlante-mafioso, né dal contenuto delle dichiarazioni. Per fare ciò esamineremo alcuni casi esemplari che mettono in evidenza la maniera in cui il messaggio, volutamente o inevitabilmente, viene distorto a seconda del contesto comunicativo e come varia il livello della rappresentazione, quanto l'immagine che risulta è una costruzione imposta dall'esterno e quanto, invece, emerge dall'interno volutamente o inconsapevolmente. Nei primi cinque mesi della ricerca abbiamo effettuato le ricerche bibliografiche che abbiamo ritenuto necessarie: letteratura generale sull'argomento, atti giudiziari relativi a processi di mafia, visione di filmati di processi e di interviste a mafiosi. La fase di stesura è appena iniziata ed è relativa, in particolare, al primo capitolo, quello sul ruolo del linguaggio e sulle caratteristiche che esso assume presso i mafiosi. Contiamo di finire il primo capitolo entro aprile e di completare la prima stesura del secondo e del terzo capitolo entro luglio, in modo tale da avere due mesi finali per la revisione generale del lavoro.

L'ordine dei giornalisti di Sicilia bandisce il premio Mario Francese

L'Ordine dei giornalisti di Sicilia ha istituito un premio giornalistico per onorare la figura e l'opera di Mario Francese, ucciso dalla mafia a Palermo il 26 gennaio 1979. Il tema proposto quest'anno è rivolto soprattutto ai ragazzi delle scuole: «lo nato dopo le stragi».

La partecipazione è riservata agli studenti delle scuole siciliane di ogni ordine e grado, in forma individuale, di gruppo o di classe, che potranno scegliere tra cinque tipologie di tecnica espressiva. Le sezioni del concorso sono cinque: carta stampata (giornali d'istituto, cronaca in classe e altro); video (spot registrati della du-

rata di 30 secondi o filmati della durata massima di 10 minuti); disegni e fotografie; produzioni sceniche (rappresentazioni della durata massima di 30 minuti); informatica (siti internet, blog, giornali on line).

Le scuole vincitrici, due per ogni sezione del concorso, riceveranno in premio materiali e strumentazioni tecnologiche da utilizzare nei rispettivi istituti per le attività ludico-espressive. Tutti i ragazzi concorrenti avranno un attestato di partecipazione. La giuria del concorso sarà coordinata dal presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Franco Nicastro.

Il riutilizzo dei beni confiscati alla mafia Spesso ostacolato dalla burocrazia

Gennaro Favilla e Maria Eliana Madonia

Le ragioni di una ricerca

di Maria Eliana Madonia

Il 25 marzo 2009, Roberto Saviano - lo scrittore, autore di *Gomorra*, il bestseller edito da Mondadori e tradotto in 50 paesi, che 'racconta' la realtà della camorra - ospite di Fabio Fazio nella trasmissione "Che tempo che fa", ha lucidamente ricordato alla coscienza di ciascuno come il «Silenzio colpevole (...) non permette al Paese di capire»: è una «guerra», dice lo stesso Saviano, quella che si combatte ogni giorno sulle nostre strade, spesso, ancora, ignorata; c'è un «dolore», il dolore di chi piange le tante vittime, che non trova voce.

La parola che parla a tutti, quella del romanzo di Saviano, della letteratura, ha la capacità di illuminare la realtà, far comprendere ai più, non solo agli addetti ai lavori, ciò che accade, di far acquisire a ciascun cittadino la consapevolezza di sé e della libertà di scegliere. E certo, gli uomini di Cosa Nostra sanno quanto sia importante, invece, mantenere il silenzio, obbligare al silenzio e, insieme, continuare ad affermare il proprio messaggio di inattaccabile controllo su cose e persone. Per questo, appare un utile contributo, un lavoro di ricerca, un'indagine che, su basi scientifiche, utilizzando dati certi sui beni confiscati alla mafia nel territorio della città di Palermo - aggiornati con il contributo della Prefettura, Ufficio Territoriale del Governo di Palermo, dell'Agenzia del Demanio e del Comune di Palermo - traduca in una parola, resa evidente, 'rappresentata' da ipotesi progettuali definite, il senso della restituzione, del patrimonio mafioso confiscato, alla città (La legge n. 109/96, Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati, sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie prevede l'assegnazione dei patrimoni e delle ricchezze di provenienza illecita a quei soggetti - associazioni, cooperative, Comuni, Province e Regioni - in grado di restituirli alla cittadinanza, tramite servizi, attività di promozione sociale e lavoro). Se, da una parte, è l'occasione ulteriore, di fare il punto in materia di confisca dei beni alla mafia, su procedure che in troppi casi si incepano e in tanti altri si compiono grazie, soprattutto, alla 'buona volontà' di funzionari e operatori, dall'altra l'elaborazione di un sistema di schedatura e mappatura di detti beni, relativamente al territorio di Palermo, consente di misurare, su un campione significativo, l'efficacia della normativa vigente e la sua traducibilità in realizzazioni concrete. Il progetto, in questa direzione, intende trascrivere e comunicare il significato ed il valore della 'cultura dello spazio' in un territorio dalla trama complessa e discontinua, prodotto da azioni 'istituzionalmente disordinate' e, insieme, 'illegittimamente ordinate' al potere delle cosche. Il progetto vuole esprimersi come parola densa di significato, capace di parlare di una rinascita possibile e, raccogliendo il testimone di una giustizia ferita ma, comunque, impegnata e operante, affermare la legittima identità dei luoghi e delle persone che li abitano.

Il tortuoso iter dalla confisca all'assegnazione

di Gennaro Favilla

Nel mese di dicembre 2008 ha preso il via, tra gli altri, il progetto di studio sull'impatto ambientale dei beni confiscati e l'ingerenza dell'economia mafiosa nelle attività edilizie nella città di Palermo. Il progetto mira ad individuare taluni immobili che per le loro carat-



teristiche peculiari o perché gravati da diversi fattori di criticità possano evidenziare i pregi e i difetti di una normativa, che pur di importanza fondamentale, mostra le crepe del tempo e richiederebbe una oculata ed innovativa revisione.

Nel corso dell'attività svolta i ricercatori hanno analizzato la normativa attualmente in vigore, ossia la legge 31 maggio 1965 n. 575, intitolata: "Disposizioni contro la mafia", ed in particolare l'articolo 2 undecies, numero 2, introdotto dalla legge 109/96, afferente la procedure di gestione e di assegnazione dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Dalla elaborazione dei dati forniti dall'Agenzia del Demanio il 30 giugno 2008, i beni immobili confiscati in Italia risultano ammontare a 8.129, dei quali 3.783 nella sola regione Sicilia, di questi ultimi soltanto 1.319 immobili sono stati destinati e consegnati ai Comuni o agli enti che ne hanno fatto richiesta. Occorre, altresì, evidenziare che molti dei beni consegnati ai Comuni restano inutilizzati per svariati motivi. Appare, pertanto, pacifico che la maggior parte dei beni immobili confiscati, pur sottratti alla criminalità organizzata, non sono stati ancora restituiti alla società civile. Da tale situazione deriva indubbiamente un poco edificante messaggio della forza delle organizzazioni criminali e soprattutto della inadeguatezza dell'attuale sistema normativo, cagionato dall'assenza di regolamenti dettagliati che ha troppo spesso confuso le responsabilità operative degli enti interessati al procedimento di assegnazione, demandando i processi decisionali alle prassi consolidate nel tempo ed alla buona volontà degli operatori. Se da un lato si renderebbe necessario prevedere tempi più brevi tra il provvedimento di sequestro e la confisca definitiva, d'altro canto deve trovarsi soluzione ad alcuni fattori di criticità, talvolta insormontabili che rendono a dir poco difficoltosa l'assegnazione dei beni immobili confiscati. In particolare, gravami ipotecari che rendono poco appetibili i beni ad associazioni per loro natura no-profit, confische operate su quote indivise di beni, ovvero beni locati od occupati abusivamente, spesso da parenti o da persone vicine al soggetto nei confronti del quale è stata operata la confisca.

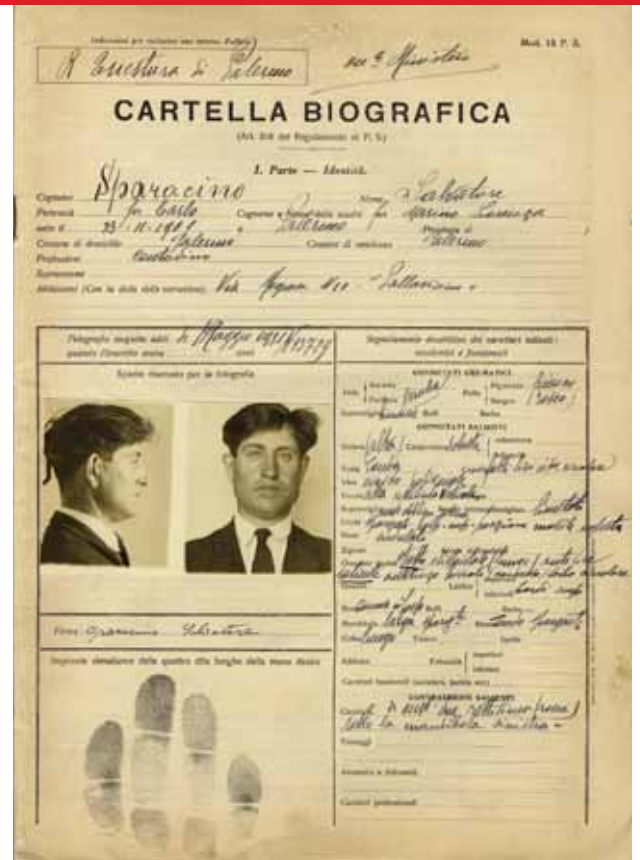
La mafia della Piana dei Colli Dal secondo dopoguerra al maxiprocesso

Vittorio Coco

In questi ultimi anni si sono avute numerose ricerche di storia della mafia che hanno utilizzato le fonti più classiche della storiografia come quelle archivistiche e giudiziarie. Il passo ulteriore richiede l'abbandono di un taglio di carattere generale (lo studio della storia della mafia siciliana nel suo complesso) e l'approfondimento di argomenti specifici come, ad esempio, una singola cosca o un singolo territorio. La mia ricerca si inserisce in questa prospettiva, proponendosi di studiare le cosche mafiose che, dal secondo dopoguerra al maxiprocesso, operarono nella porzione nord-occidentale dell'agro palermitano, ossia la vasta contrada cosiddetta Piana dei Colli.

La base di partenza di tale ricerca è costituita dal lavoro condotto nel corso del Dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Catania dal titolo Mafia e fascismo nell'agro palermitano. L'associazione a delinquere della Piana dei Colli. In esso, prendendo le mosse dal grande processo per l'associazione a delinquere della Piana dei Colli (le cui carte sono conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo) celebrato all'interno della campagna antimafia di Cesare Mori (1929), è stata ricostruita, grazie anche al carattere retrospettivo del processo stesso, una vera e propria storia della mafia di quel territorio a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e fino alla seconda metà degli anni Trenta. L'obiettivo della presente ricerca è, invece, quello di evidenziare alcune delle caratteristiche assunte dalle cosche mafiose della Piana dei Colli (anche in relazione al resto dell'agro palermitano) nel periodo successivo a quello precedentemente studiato.

A tale scopo ho ritenuto necessario lo studio di alcune importanti fonti documentarie che, pur avendo il limite di essere state concepite essenzialmente per rilevare un aspetto «visibile» come l'attività criminale di un fenomeno non definibile soltanto in questo senso, possono costituire dei fondamentali punti di riferimento, come lo è stato il processo penale contro l'associazione a delinquere della Piana dei Colli per il periodo fascista: prima di tutto, il ricco materiale che l'Allied Control Commission raccolse durante l'occupazione alleata della Sicilia nel biennio 1943-45 (conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato); in secondo luogo, quello della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (presso l'Istituto Gramsci Siciliano); infine, la documentazione del maxi-processo degli anni Ottanta. A tale studio ho ritenuto opportuno affiancare lo spoglio dei giornali del tempo



e, per evidenziare al meglio il fattore della continuità degli esponenti delle cosche mafiose, anche dei registri dell'Anagrafe di Palermo, attraverso i quali si potranno compilare degli alberi genealogici.

Ho strutturato la mia ricerca in tre capitoli, ciascuno dei quali è articolato in tre paragrafi. Il primo discute degli sviluppi generali e delle interpretazioni del fenomeno mafioso nel secondo dopoguerra e delinea le caratteristiche dal territorio della Piana dei Colli. Il secondo e il terzo, invece, rispettivamente trattano degli sviluppi delle cosche mafiose di questo territorio rispettivamente dagli anni Cinquanta ai Sessanta e dai Settanta agli Ottanta. Ritengo che la ricerca sia in buono stato di avanzamento. Il primo dei tre capitoli, basato principalmente su fonti bibliografiche, è stato quasi ultimato. Per quanto riguarda il secondo, gran parte delle fonti necessarie, ossia quelle relative alla già citata Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, sono state reperite e il primo dei tre paragrafi è stato ultimato. Ritengo di poter riuscire a concludere la stesura dell'intero capitolo entro il mese di giugno, per poi dedicarmi al terzo negli ultimi quattro mesi.

Siracusa ospita il G8 sull'ambiente Pronto il "contro-G8" delle associazioni

Sarà Siracusa ad ospitare, dal 22 al 24 aprile, il G8 sull'ambiente. Un appuntamento atteso da molti che, però, ha già sollevato parecchie proteste. Quelle, per esempio, del Coordinamento regionale "Altro G8", composto da numerosi liberi cittadini e da realtà come No Rigassificatore, COBAS Siracusa, PRC Siracusa, PDC Siracusa, Comitato 25 Aprile, Per il Bene Comune, Siracusa Libera, Radio Archimede, Decontaminazione Sicilia, Area dell'Ernesto. Saranno tutti a Siracusa negli stessi giorni del summit ufficiale con una tre giorni di incontri pacifici e di massa, durante i quali si parlerà di ambiente, di sviluppo economico e di progresso sociale. Una contromanifestazione pensata per protestare contro i programmi di distruzione sociale ed ambientale dei "Grandi" della terra, per la difesa del territorio, dell'ambiente, della vita, del reddito e del lavoro.

In programma una serie di forum – il 22 su ambiente, infrastrutture e beni comuni; il 23 su lavoro, precariato e immigrazione; il 24 su militarizzazione e repressione - ed una manifestazione, che si svolgerà alle 14 del 23, per essere presenti alla quale si può, per esempio, prendere contatti con il circolo "Francesco Vella" di Palermo, chiamando il cell. 389.0328844, che sta predisponendo un pullman che partirà dal capoluogo siciliano alla volta di Siracusa. "I ministri per l'ambiente degli otto governi cosiddetti "più grandi del mondo", grandi sostenitori e applicatori delle politiche liberiste, grandi inquinatori, grandi devastatori, grandi responsabili del declino inarrestabile del Pianeta e dell'oppressione dei suoi abitanti – scrive Rosario Lembo, segretario del Comitato italiano "Contratto Mondiale sull'acqua", aderente al coordinamento regionale "Altro G8" - arriveranno a Siracusa e si barricheranno dentro il castello Maniace dell'isola di Ortigia. A otto anni dalla rivolta di Genova, gli 8 grandi troveranno ad attenderli, con la stessa determinazione di sempre, i movimenti che hanno riempito le piazze di tutto il mondo per opporsi al neoliberismo, allo sfruttamento, alla guerra, alla devastazione del pianeta. Sono movimenti presenti anche in Sicilia, impegnati da sempre a difendere i territori, la salute, la vita, a sostenere l'Antimafia Sociale, affermare i diritti fondamentali, costruire un percorso di solidarietà nei confronti dei migranti, salvaguardare il valore delle differenze e le ragioni delle minoranze. Siracusa rappresenta il simbolo della distruzione ambientale e umana, causata dallo sfruttamento estremo del territorio in nome dello "sviluppo a tutti i costi", ad esclusivo vantaggio del profitto privato e del gioco dei politicanti locali, così ben rappresentati in parlamento e al governo".

La scelta di questa città, come sede del summit sull'ambiente, sarebbe anche paradossale visto che l'area siracusana, limitrofa al triangolo della morte "Priolo-Augusta-Melilli", e a quella di Noto, sfregiata dalle trivellazioni, è tra le più inquinate d'Italia e si appresta a superare ogni primato con l'arrivo di un rigassificatore e di un inceneritore, previsti proprio da questo governo.

"Da mezzo secolo le multinazionali del petrolio e della chimica - prosegue Lembo - hanno inquinato aria, terra, acqua e annientato ogni forma di vita, ingannando la popolazione col miraggio del posto di lavoro. Le persone sono state e continuano ad essere ag-

UN ATTACCO CONTRO IL FUTURO DELL'ISOLA
IL G8 AMBIENTE
NUCLEARE-INCENERITORI-INQUINAMENTO-RIFIUTI-DEVASTAZIONI
PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA-MAFIA-DANNI AMBIENTALI
NON PAGEREMO LA VOSTRA CRISI CON LA NOSTRA TERRA
NO RIGASSIFICATORE
"CONTRORVERTICE" SIRACUSA 22-24 APRILE 09

FORUM TEMATICI CONTRO-G8
22 aprile **AMBIENTE/INFRASTRUTTURE/BENI COMUNI**
23 aprile mattina **LAVORO/PRECARIETA'/IMMIGRAZIONE**
24 aprile mattina **MILITARIZZAZIONE/REPRESSIONE**
24 aprile sera **FESTA DELLA LIBERAZIONE DAL G8**

23 aprile siracusa ore 14
MANIFESTAZIONE CONTRO IL G8
coordinamento regionale contro-g8
PER INFO: www.lasiciliacontroG8.org www.altrog8.org

gredite dai veleni, le famiglie sterminate dal cancro, la popolazione espropriata della speranza di un futuro, frustrata dall'impossibilità di consegnare un avvenire ai figli, la cui vita, come quella di ogni essere vivente dell'area siracusana, è segnata da rischio certo. Questo accade in un territorio, quello siciliano, che da sempre ha vissuto sulla propria pelle le scelte spregiudicate di un potere coloniale che impone privatizzazione di beni comuni come l'acqua, attua ostili processi di militarizzazione, espropria intere fette di territorio alle popolazioni locali (la base di Sigonella), si accinge a progettare e costruire, con costi altissimi per la popolazione, macchine di morte come inceneritori, rigassificatori e centrali nucleari, realizza il grande carcere per migranti a cielo aperto di Lampedusa e molti altri "Guantanamo", nostrani, semisegreti. E, per non smentire l'arroganza colonialista del governo italiano, a coronamento del danno, si annuncia la beffa: un ponte faraonico, devastante per il territorio e di cui nessuno ha bisogno, tranne l'avidità dei nostri governanti. Noi, figli di questa terra devastata, non vogliamo stare a guardare un G8 che mortifica la vita e offende l'intelligenza. Reclamiamo la partecipazione attiva della popolazione perché cominci finalmente a divenire protagonista delle scelte del proprio destino e di quello dei luoghi a cui appartiene. Ancora una volta pensiamo che i conflitti sociali siano l'unica via d'uscita dalle crisi e continuiamo la nostra lotta contro il sistema di sfruttamento e le istituzioni nazionali e sovranazionali che lo rappresentano".

Un altro mondo è possibile se la gente lo vuole

L'occasione persa del G8 ambiente di Siracusa

Anna Bucca

A 8 anni dalle giornate di Genova del luglio 2001, tornerà in Italia il vertice degli 8 paesi più industrializzati del mondo, che si riuniranno in Sardegna, alla Maddalena, dall'8 al 10 luglio prossimi. Diverse cose sono cambiate da quei giorni: se nel 2001 il vertice celebrava se stesso, il mercato globale, la forza militare, la guerra come strumento privilegiato di "costruzione di democrazia", questo del 2009 è il G8 della crisi economica, del crollo di Wall Street, di un presidente afroamericano negli Stati Uniti e delle democrazie socialiste in Sud America. E' un mondo in cui si aprono molte contraddizioni, un mondo in cui si insinua il dubbio che non si può procedere in maniera così dissennata, continuare a consumare di tutto e di più. "Il mondo non è in vendita", "questa terra è l'unica che abbiamo", "voi G8 noi 6 miliardi"; dopo 8 anni, il senso e la concretezza di quelle affermazioni sono sotto gli occhi di tutti. E anche il G8, in sé, non ha più il ruolo strategico di quegli anni, soppiantato in termini di attenzione e di importanza dal G20 che si è riunito a Londra il 2 aprile, al quale hanno preso parte paesi come India, Cina, Brasile. Tant'è, ma il vertice ci sarà, ospitato in un posto molto bello come l'Isola della Maddalena e -Genova docet- non facilmente raggiungibile da possibili contestatori. Il vertice ci sarà e verrà preceduto da mini G7 e G8 tematici - università, lavoro, energia, giustizia, sviluppo, scienza, ... - che si terranno nei mesi precedenti. Tra questi vertici tematici, uno dei più attesi è il G8 ambiente che si terrà a Siracusa dal 22 al 24 aprile: difficilmente questo vertice fornirà spunti utili per confrontarsi sui destini del mondo, per lottare contro i cambiamenti climatici, per la conservazione della biodiversità.

Più facilmente offrirà una vetrina per il governo italiano che non brilla certo per politiche orientate a salvaguardare il pianeta, e che mentre tutti affrontano il tema delle energie alternative, ripropone il tema del nucleare, contro il quale i cittadini italiani si sono già espressi, attraverso referendum negli anni 80. Dal punto di vista dei movimenti, le giornate di Siracusa offriranno occasioni per controvertici, proteste, forum, riflessioni dal basso. La coalizione "In marcia per il clima", insieme al coordinamento siracusano "G-Tutti" organizzano dal 21 al 23 aprile in piazza S. Lucia il Forum "Giustizia Climatica e diritti dei popoli", per portare all'attenzione dell'opinione pubblica i temi della tutela dell'ambiente, della lotta ai cambiamenti climatici e della riconversione ecologica dell'economia. Convinte il 2009 sia un anno cruciale per la lotta ai cambiamenti climatici, le organizzazioni aderenti alla coalizione "In marcia per il clima" sottolineano l'urgenza di una svolta a livello interna-



zionale che porti a superare ritardi e resistenze. Nel documento che verrà presentato il 21 aprile, all'apertura del forum, la coalizione chiederà che vengano assunti impegni concreti, socio e eco compatibili, su vari temi: il modello energetico; edilizia e territorio; mobilità; agricoltura; biodiversità; salute. (www.gtutti.blogspot.com).

Durante le giornate ci sarà spazio per animazione per bambini, commercio equo-solidale, musica e proiezioni video, attività di educazione ambientale. Negli stessi giorni, dal 22 al 24 aprile, il coordinamento regionale "Contro G8" proporrà riflessioni a 360° attraverso l'organizzazione di diversi Forum: il Forum Ambiente, in cui si discuterà di inceneritori, questione energetica, ponte sullo stretto, devastazioni ambientali; il Forum Beni Comuni, dove sarà centrale la vicenda della privatizzazione dell'acqua; il Forum Precarietà, lavoro e immigrazione; il Forum militarizzazione del territorio e repressione.

Nel pomeriggio del 23 aprile si svolgerà la manifestazione di protesta contro gli 8 grandi riuniti in vertice (www.nog8sicilia.org). I contro forum rappresenteranno ancora una volta luoghi di incontro di chi vuole ragionare sulle alternative, anche approfittando delle contraddizioni che si aprono nel mondo, oltre che occasioni per dar vita a manifestazioni di piazza nonviolente che contestino che il destino del mondo sia gestito soltanto da otto grandi nazioni. Con il pensiero rivolto ad uno dei più noti slogan del primo Forum sociale mondiale: "Un altro mondo è possibile", se la gente lo vuole.

Educazione alla cittadinanza, incontro al Ciss

Si terrà alle 17 di giovedì 23 aprile, nei locali palermitani del Ciss, al civico 12 di via Noto, il secondo incontro del gruppo di lavoro interdisciplinare volto ad avviare un percorso di riflessione sui temi dell'educazione alla cittadinanza, dell'educazione interculturale e della partecipazione attiva degli studenti delle scuole italiane. Appuntamento che fa parte del progetto triennale "Cittadini di Macedonia", che raccolto le adesioni di insegnanti, operatori interculturali, studenti e di soggetti interessati alle tematiche messe sul tappeto. L'incontro di giovedì prossimo sarà dedicato a definire un piano di lavoro, finalizzato ad avviare le attività d'indagine, studio ed approfondimento delle buone pratiche di educazione alla cittadinanza ed interculturale diffuse nelle

scuole del nostro territorio. Le strategie, gli approcci e gli strumenti didattici, che saranno valutati positivamente dal comitato di lavoro, in una fase successiva potranno divenire oggetto di riflessione in Macedonia, dove a breve nascerà un gruppo di insegnanti di riferimento che dovrà accrescere le proprie competenze sui temi in esame ed individuare percorsi di educazione alla cittadinanza, da applicare tra la popolazione giovanile delle diverse provenienze linguistiche e culturali delle scuole beneficiarie del progetto. In questo secondo incontro sarà anche presentato ai membri del team di lavoro il personale espatriato, che gestirà per il Ciss il progetto in Macedonia.

G.S.

A Palermo primo tempio indù per gli immigrati Luogo di preghiera per tamil e mauriziani

Maddalena Maltese

Si snoda il filo che lega le ante di un cancello scrostato, si percorre uno scivolo ripido e dietro una parete di cemento grigio si apre un pantheon di divinità coloratissime e preziose. Benvenuti nel tempio indù di Palermo. Il luogo di preghiera della comunità tamil e mauriziana si cela nello scantinato sotterraneo di un condominio di via Malaspina. All'ingresso un arazzo e tendaggi dai toni sgargianti, accanto ad una mensola con più ripiani, dove si poggiano le scarpe, perché anche se il pavimento e le pareti sono quelle di un garage, stiamo entrando in un tempio che "non va contaminato con niente di esterno", spiega Vinasi-thamby Ponnambalam, presidente dell'ACIROIM. L'Associazione culturale internazionale per il recupero dell'oriente, da lui fondata lo scorso anno, raccoglie oltre 4 mila tra i tamil residenti in città e si occupa di salvaguardare le radici di questo popolo fuggito dal nord-est dello Sri Lanka, a causa di una guerra civile che vede contrapposti il governo centrale e il gruppo separatista delle Tigri Tamil. "Vivo qui da 20 anni e sin da subito abbiamo cominciato a chiedere un luogo di culto all'amministrazione comunale, dice Ponny, ma nessun sindaco si è mai occupato di trovarci una sistemazione degna. Ai musulmani è stata concessa una chiesa che è stata poi adibita come moschea. A noi invece solo tre stanze umide in via Feliciuzza, piccolissime rispetto all'entità della nostra comunità, con buchi nel pavimento e senza un marciapiede che consentisse l'attesa o la sosta e proteggesse i bambini dalle macchine sfreccianti". Anche oggi Ponny è andato dal direttore generale del comune, "da quando sono in pensione è la mia attività principale, tre volte alla settimana chiedo di parlare con i funzionari comunali, provinciali e regionali per trovare una soluzione, ma i rinvii sono continui".

Da qui la decisione di affittare uno scantinato in una zona centrale della città: 400mq per 800 euro al mese, divisi equamente con gli indù mauriziani. Entrando nella sala della preghiera si rimane abbagliati dai colori, dalle luci: verde, fucsia, giallo, rosso predominano nei dipinti e nell'enorme arazzo centrale che rappresenta la divinità femminile nei suoi tre stati: madre, moglie e figlia, è "l'energia dell'universo" spiega in uno stentato italiano Selliah Vigneswaran, sacerdote della comunità. "C'è Sarsvarti che rappresenta l'intelligenza, Latshuni che ricorda la ricchezza necessaria al mantenimento della casa e infine Tukrka che indica la forza". Tutte le statue, disposte in vari punti della sala, hanno un particolare valore simbolico, come tutto nella religione indù, e provengono da una città indiana specializzata nella realizzazione di queste effigi divine. Ci sono voluti ben 10mila euro per poterle comprare e la comunità si è autotassata per anni. "Sono molto preziose perché ottenute dalla fusione di 5 metalli: oro, argento, rame, piombo e acciaio", continua il sacerdote. In una nicchia a se stante, dietro un paravento ricamato in oro viene custodita la statua di Ghanesh, la divinità più importante dell'olimpio indù. Il dio elefante viene invocato e pregato prima di ogni attività perché protegga e porti a buon fine ogni decisione.

Davanti a lui un topo in ebano nero, che ricorda ad ogni fedele "che come il topo conserva il cibo, anche lui deve conservare gli insegnamenti spirituali" e poi un vaso, anch'esso nero, simboleggia l'ombelico spirituale che lega ciascun indù alla divinità. A fianco giace invece una mucca bianca, circondata di frutta: "è un animale sacro perché simboleggia che tutti noi siamo nutriti dal latte materno, motivo della nostra vita" conclude Ponny. In disparte su un



Le istituzioni assenti, ci si tassa per pregare

Appelli e cortei per la pace in Sri Lanka



trono luccicante siede Siva, la madre spirituale degli indù. Il tempio palermitano è intitolato a Sri Muttu Vinayagar e in agosto verrà celebrata una festa di ben 10 giorni per la sua dedicazione. Le festività nel calendario di questa antica religione sono molteplici e legate al ciclo lunare, per cui ogni settimana e ogni mese si festeggia sempre una ricorrenza che fa riferimento anche agli elementi e all'energia proveniente dalla natura. Ma come si vive con un tempio indù sottocasa? "C'è molta vivacità soprattutto durante le feste - spiega il signor Alfredo, capo condomino dello stabile, la musica a volte è proprio insistente e qualche inquilino si è lamentato un po', ma i tamil sono buoni vicini, molto gentili ed educati, precisi nei pagamenti, ma per me è difficile comprendere le loro pratiche religiose".

Intanto la comunità continua a riunirsi in preghiera e a manifestare per chiedere la pace nella regione nord dello Sri Lanka, dove nelle

scorse settimane sono ripresi i bombardamenti sui 300mila civili stipati nei 20 chilometri quadrati ancora sotto l'influenza delle Tigri tamil.

"E' un genocidio che si sta consumando nel silenzio dell'opinione pubblica e degli organismi internazionali" grida Ponny e mostra le foto sui cartelli dei manifestanti davanti alla prefettura di Palermo. "Alcuni sono nostri parenti e molti sono i bambini rimasti orfani, non possiamo tacere". Lo interrompe una telefonata da Londra anche lì stanno manifestando e lo stesso in altre 7 città europee, "la nostra preghiera ora si trasferisce nelle piazze e nelle strade perché sia ascoltata non solo dalle nostre divinità, ma anche dalla gente". Nel tempio intanto continua a risuonare un lamento supplice e insistente, mentre si spargono incenso e profumi.



Nessun divorzio tra i tamil indù: il fidanzato lo sceglie l'oroscopo

Lora di nascita, il giorno, il mese e la settimana dell'anno designano il segno zodiacale di un bambino tamil, ma fotografano anche la sua futura sposa. Secondo la tradizione indù gli astri diventano garanti della riuscita e della felicità del matrimonio. "Quando un bambino nasce, spiega Sureka, 24 anni, insegnante, i genitori ricevono da esperti numerologi, residenti nei templi, un libretto che riporta la data, l'ora, le congiunture astrali e tratti del carattere del nascituro e della sua compagna". "Da adulti questo libretto ci viene consegnato, io ho letto il mio, ma non ho capito molto -confessa- è complesso, ci sono tanti numeri ma tra le cose scritte si parlava della mia intelligenza e mi sono ritrovata". Sureka è del segno dell'Acquario pur essendo nata in ottobre. "Tra l'oroscopo occidentale e quello indù ci sono differenze enormi, i segni zodiacali cambiano ogni tre giorni, secondo la congiuntura del sole, e non sono legati al mese di nascita come per voi". E poi anche la simbologia è molto diversa: oltre ai segni tradizionali, ci sono le case che simboleggiano delle virtù e gli animali gatto, elefante, serpente, alcune loro caratteristiche si possono ritrovare nelle persone. E come è il profilo del fidanzato trascritto in questo libretto? Nelle pagine sono elencate delle qualità e delle affinità, se il 70% di queste coincide allora la coppia è destinata ad un futuro felice. Ranjini è felicemente sposata con due bambini, lei è bilancia e il marito cancro. L'oroscopo dei suoi bambini è arrivato diretta-

mente dallo Sri Lanka, poiché in Sicilia non ci sono esperti in grado di ricostruire la mappa astrale della persona. I genitori hanno un ruolo fondamentale nell'individuare l'anima gemella, loro custodiscono il libretto con l'oroscopo fino alla maggiore età e sono i destinatari delle richieste di matrimonio. Un ragazzo infatti non si dichiara direttamente alla ragazza, ma fissa un incontro ufficiale a casa della futura fidanzata insieme alle rispettive famiglie, che hanno approfondito per proprio conto carattere e comportamento dei giovani. Quel giorno l'uomo porta fiori, frutta, dolci e il libretto dell'oroscopo per confrontare le affinità. Se queste concordano abbondantemente si fissa la data del matrimonio, già destinato ad ottima riuscita. Nelle settimane di preparazione i futuri sposi però cercano di conoscersi meglio, di parlare di più e di incontrarsi, ma sempre alla presenza dei parenti. Per Ranjini è stato diverso, lei viveva in Sri Lanka e suo marito a Palermo per cui il loro incontro è avvenuto prima attraverso i libretti spediti dall'Italia nella casa della futura sposa. Verificate le affinità, sono seguite tante telefonate, scambi di foto, fino a pochi giorni dal matrimonio quando si sono incontrati per la prima volta. E ad oggi sono tredici anni che stanno assieme senza ripensamenti: l'oroscopo ha proprio funzionato.

M.M.



Misure anticrisi: i soldi veri li esce solo il Mezzogiorno

Salvatore Sacco

In questi tempi di trionfo della telecrazia impazza la moda di annunciare nei vari telegiornali e talk show, mirabolanti cifre attivate per contrastare la crisi. Fanno bene gli imprenditori, i sindacati, i precari ed i disoccupati a chiedere al governo soldi veri ed immediatamente fruibili. L'unico problema è che, in questi tempi di crollo del PIL e delle entrate fiscali per via della crisi e del lassismo antievasori, gli unici soldi veri disponibili sono quelli destinati al Mezzogiorno o dai fondi comunitari o da precedenti stanziamenti nazionali. In questa situazione un governo come quello attuale attentissimo ai così detti effetti annunciati, anche se in versione essenzialmente telepromozionale, finisce talvolta per promettere più di quanto può permettersi, mettendo sul tavolo da un lato solo soldi virtuali e dall'altro risorse vere che deve però sottrarre dalle uniche disponibili ovvero da quelle per il Sud. Una tale situazione colpisce doppiamente questi territori perchè da sempre, il Mezzogiorno e la Sicilia nei periodi di crisi scontano penalizzazioni, in proporzione, più accentuate rispetto a quelle subite dalle aree più avanzate del Paese, ciò essenzialmente a causa dell'arretratezza della propria struttura produttiva e delle distorsioni del contesto socio-economico.

Un esempio preclaro di tale situazione è dato da una recente misura varata dal governo, col beneplacito della Confindustria, per contrastare la crisi; ci riferiamo in particolare al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Secondo il governo si tratterebbe di una misura in grado di attivare risorse aggiuntive per 80 miliardi di euro. Vediamo come stanno effettivamente le cose e, soprattutto, guardiamo agli effetti che si determinerebbero per il Mezzogiorno e per la nostra Regione. Nel dettaglio, tale misura altro non sarebbe che il rifinanziamento del fondo di garanzia PMI, già attivo dal 1996, per un importo di 1,5 miliardi; si tratta di fondi che lo Stato mette a disposizione per garantire in ultima istanza i crediti concessi dalle banche alle piccole e medie imprese, tramite il sistema dei confidi. Tale garanzia, nella logica della regolamentazione degli assetti patrimoniali degli intermediari finanziari (ovvero la regolamentazione conosciuta come Basilea 2) essendo considerata sicura permette alle banche di non accantonare nulla a fronte di tali crediti; esse, dunque, possono usare a pieno la leva moltiplicativa della propria provvista, potendo attivare un volume di prestiti molto più che proporzionale rispetto all'importo dello stesso fondo di garanzia. Ma veniamo più direttamente all'argomento che ci interessa: quanti sono i crediti aggiuntivi che veramente potranno essere attivati tramite tale stanziamento. Qui vengono le note meno liete. Intanto già il giorno successivo a quello dell'annuncio da parte del presidente del Consiglio circa il finanziamento del fondo, il ministro per

Le imprese del Centro nord, supportate da un più efficiente e funzionale sistema di confidi, possono trarre un ulteriore vantaggio competitivo nei confronti di quelle del Sud e della Sicilia.

lo sviluppo Scajola (vedi "Il sole 24 ore" del 19 marzo 2009), precisava che per il 2009 le risorse erano limitate a soli 500 milioni di euro; il resto, forse al 2010; inoltre annunciava che tali risorse sarebbero state recuperate dal solito FAS, Fondo Aree Sottoutilizzate, ovvero da fondi che prevalentemente dovrebbero essere destinate alle regioni meridionali. Ma torniamo ai presunti 80 miliardi di crediti aggiuntivi attivabili col miliardo e mezzo di euro originariamente annunciati. Anche su tale cifra c'è molto da discutere in quanto il realizzarsi di tale previsione comporterebbe un effetto leva del fondo (ovvero il volume di crediti aggiuntivi attivabili tramite l'intervento di questa garanzia pubblica) pari a circa 50. Ora pur ipotizzando le situazioni più favorevoli e considerando tutte le agevolazioni attivabili, tale leva non potrebbe essere superiore a 30 e, più realisticamente, non supererà quota 20. Dunque si avrà la possibilità di attivare

un montante di crediti aggiuntivi non superiore ai 30 miliardi. Evidentemente se il fondo verrà decurtato, diminuirà proporzionalmente l'effetto leva.

Un'ultima notazione va fatta per quanto riguarda gli effetti di tale misura nel Mezzogiorno ed in Sicilia. Molte di tali regioni in quanto rientranti fra quelle dell'obiettivo 1 delle politiche di coesione U.E., dovrebbero godere anche di ulteriori agevolazioni nei coefficienti di ponderazione, ma nella esperienza fin qui registrata col fondo PMI ex legge 662/96, le regioni sud insulari hanno fruito di crediti aggiuntivi per un ammontare pari al 34% del totale nazionale; va peraltro

ricordato che in queste aree il sistema dei confidi è meno sviluppato e professionalizzato rispetto a quello centrosettentrionale (basti pensare che nel complesso, ad oggi, i crediti garantiti dai confidi delle regioni sud insulari rappresentano all'incirca un 10% del totale dei crediti garantiti dai confidi, solo il 2% in Sicilia) e tale situazione peserà di più in un momento di crisi acuta come quello attuale.

Dunque appare fondata la previsione che le imprese del Centro nord, supportate da un più efficiente e funzionale sistema di confidi, possano trarre da questa misura un ulteriore vantaggio competitivo nei confronti di quelle del Mezzogiorno e della Sicilia.

Riassumendo, dunque, un effetto annuncio esagerato, con gran parte delle cifre ventilate solo virtuali, una doppia penalizzazione per il Mezzogiorno e per la Sicilia che perdono risorse a loro destinate mentre vengono invece agevolate imprese centrosettentrionali magari loro concorrenti.

Ma la ricomposizione dei divari interni non era uno degli obiettivi prioritari della politica economica del nostro Paese?

Un'ora di lavoro può salvare molte vite

Progetto di Poste italiane con Amref e Unicef



Si chiama "Un'ora che vale una vita" ed è l'iniziativa attraverso cui Poste Italiane lancia il primo "Programma aziendale di tutela dei diritti dell'infanzia", coinvolgendo i suoi 150mila dipendenti in un grande progetto di sensibilizzazione nei confronti dei minori più bisognosi. I dipendenti potranno destinare l'importo equivalente alla retribuzione di un'ora di lavoro, attraverso una trattenuta sulla busta paga, a favore di organizzazioni che operano in diverse zone del mondo e portano avanti interventi finalizzati alla costruzione di scuole, alla creazione di ospedali, al recupero dei bambini di strada, alla lotta al lavoro minorile, all'educazione ambientale. Ognuno può scegliere chi beneficiare, il progetto da sostenere e anche la durata del proprio contributo. E' possibile sostenere anche più di un'organizzazione, devolvendo in tal caso un numero di ore equivalente al numero dei progetti prescelti e alla durata del sostegno accordato. L'iniziativa, che si concluderà a giugno del 2009, ha già consentito di raccogliere i primi risultati. Nel solo mese di gennaio hanno aderito al programma 5.039 persone, per un totale di 68.323 euro donati. Nove i progetti selezionati da Poste Italiane in base alla bontà delle

proposte fatte dalle più importanti organizzazioni del terzo settore, accreditate a livello nazionale ed internazionale, che operano nel campo della tutela di diritti primari dei bambini come la salute, la protezione e l'istruzione. Si può scegliere di sostenere ActionAid per la costruzione di due centri con aule scolastiche e servizi nel Malawi, oppure l'Amref sposando l'opera di recupero dei ragazzi di strada di Nairobi, in Kenya. Si può contribuire alla realizzazione di una scuola primaria nello Zimbabwe per la quale si sta adoperando la Fondazione aiutare i bambini, ma anche alla riabilitazione dei bambini italiani, da 0 a 4 anni, con deficit sensoriali, proposta dalla Lega del Filo d'Oro. Chi ritiene più importante l'assistenza medica può scegliere di aiutare i gruppi vulnerabili dell'ospedale di Monrovia, in Liberia, ai quali si rivolge Medici Senza Frontiere. All'integrazione dei ragazzi di differenti nazionalità che vivono in condizioni di disagio in Italia si dedica da sempre Save the Children, mentre Terre des hommes sostiene la lotta al lavoro minorile in Perù. Un altro dei progetti ai quali si può decidere di aderire è quello portato avanti in Bangladesh dall'Unicef per la realizzazione di programmi di protezione per i bambini di strada. Chi, infine, ha più a cuore il tema della tutela e della valorizzazione del patrimonio ambientale può contribuire al progetto del Wwf, "Bambini protettori della natura", rivolto ai giovani della Repubblica Democratica del Congo. Nato in Gran Bretagna, grazie all'attività del comitato "UN'ORA - Lavorare per bene", si sta diffondendo anche in Italia, dove sia i lavoratori sia le aziende iniziano ad apprezzarne la semplicità ed i vantaggi offerti.

"Gli obiettivi che ci siamo posti con la costituzione di "UNORA" - spiega Paolo Giganti, presidente del Comitato - non sono solo di raccolta fondi. Sarebbe, infatti, riduttivo. Lo spirito e la struttura che ci animano tendono esplicitamente alla creazione di una sinergia fra mondo "profit" e mondo "non profit". Attraverso l'adesione al Comitato c'è per tutti la possibilità di accedere ad un ventaglio eterogeneo di "buone cause". Questa innovazione è di fondamentale importanza anche sul piano culturale, poiché fa sì che il luogo di lavoro si trasformi in una vera e propria palestra di cittadinanza.

G.S.

Alcuni dei progetti finanziati con le donazioni

Ecco, nello specifico, alcuni dei progetti che possono contribuire a realizzare nei paesi più poveri del mondo le ore di lavoro "donate" da dipendenti e aziende stesse.

Tutela degli ambienti naturali

Con una sola ora di stipendio si possono finanziare due ore di attività di una guardia antincendio in un'Oasi Protetta.

Con un'ora al mese per un anno si può consentire l'acquisto di sei lastre per le radiografie da fare agli animali feriti ospitati nei centri di recupero per animali selvatici.

Con 3600 ore un'azienda di 300 dipendenti può aiutare a realizzare percorsi per persone con inabilità motoria e sensoriale all'interno di ambienti naturali.

Lotta alla povertà e la tutela dei diritti umani

Una sola ora di stipendio può fare arrivare ad un bambino del

Sud del mondo i testi scolastici che gli necessitano.

Un'ora al mese di stipendio per un anno può far sì che una donna del Sud del mondo riesca ad avviare un'attività di sostentamento per se stessa ed i suoi familiari.

Con 3600 ore un'azienda di 300 dipendenti può contribuire a formare 100 assistenti sanitari in uno dei paesi del Sud del mondo.

Sviluppo sanitario in Africa

Con una sola ora si può fornire a due bambini del Nord Uganda il vaccino per le sei malattie più diffuse: poliomelite, morbillo, pertosse, tetano, difterite e tubercolosi.

Con un'ora al mese per un anno si può acquistare un kit di medicine per un'intera comunità.

Con 3600 ore si può realizzare un pozzo di profondità per portare acqua nelle zone più deserte del Paese.

Il Malawi nega una nuova adozione a Madonna Save the Children denuncia “Un business”

Non è sempre facile capire qual è il limite, la linea di confine tra la popolarità e la voglia di sfruttarla questa notorietà. Ecco forse anche perché Save the Children ha invitato Madonna a riconsiderare la propria decisione di adottare un altro minore in Malawi. E questo prima che l'Alta Corte di Lilongwe respingesse la richiesta presentata dalla pop star, che nel 2006 ha già adottato un altro bambino del Malawi, David Banda, allora di appena 13 mesi. Il direttore del ministero dell'Informazione, Nelson Magombo, ha spiegato che il tribunale ha espresso parere negativo perché Madonna è oggi single, avendo divorziato l'anno scorso dal marito. Altre fonti riferiscono che è stato preso in considerazione il problema della residenza. Per le leggi locali, infatti, i genitori adottivi devono avere abitato nel Paese africano almeno 18 mesi. Prescrizione non tenuta in conto quando era stata ottenuta la custodia del piccolo David, la cui pratica è stata completata solo l'anno scorso. Si riaprono, dunque, con quest'ultima vicenda, le polemiche sul trattamento di favore per le adozioni delle star.

“Il luogo migliore dove può vivere un bambino – afferma Dominic Nutt, portavoce della più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini in tutto il mondo - è sempre la propria famiglia e la sua comunità di origine. Molti di quelli che vivono in orfanotrofio hanno, come punto di riferimento, almeno un genitore in vita o una “famiglia allargata” che può prendersi cura di loro in assenza della madre o del padre”. C'è, però, l'altra faccia della medaglia, quella degli orfani a tutti gli effetti che, proprio in Malawi, oggi sono un milione circa, la metà dei quali ha perso entrambi i genitori a causa dell'Aids.

Save the Children contempla, infatti, l'adozione internazionale solo come “extrema ratio”, nel caso in cui si sono tentate tutte le possibili soluzioni alternative nel Paese di origine del bambino. Deve essere, inoltre, portata avanti nel rispetto di quanto previsto dalla Convenzione dell'Aja sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale.

“E' quest'ultimo uno strumento che, a volte, può, esacerbare il problema che vorrebbe, invece, risolvere. L'esistenza degli orfanotrofi – aggiunge Nutt - spesso induce le famiglie indigenti ad abbandonare i figli, nella speranza che abbiano una vita migliore. Conseguentemente, gli istituti che sono chiamati a trovare loro dei



genitori adottivi provenienti dall'estero possono anche distrarre l'investimento di fondi che, diversamente, dovrebbero essere utilizzati per tenere uniti i nuclei familiari e prevenire la possibilità che i minori vengano allontanati da casa”.

In alcuni Paesi, poi, ne è nato anche un grande business. Agenzie senza scrupoli approfittano della vendita dei bambini, senza assicurarsi che siano realmente adottabili o effettuare i dovuti controlli sulle famiglie adottive. Tutto questo mettendoli a rischio di traffico, abuso e sfruttamento.

“Per questo esortiamo soprattutto le persone note ad essere di esempio e seguire le procedure internazionali volte a proteggere i minori e ad assicurare che non ci siano, per loro, altre possibilità nella realtà in cui vivono. Se una celebrità vuole realmente aiutare i bambini dei paesi in via di sviluppo – conclude il portavoce di Save the Children – può, invece, farlo dando il proprio supporto alle numerose organizzazioni che, come la nostra, lavorano per apportare reali benefici nella vita di questi piccoli, coloro che praticamente saranno gli adulti di domani. Non deve, però, in alcun modo sradicarli dalle comunità di origine”.

G.S.

Associazione Malaussene, laboratori di musica, teatro e pittura per i più piccoli

Fornire tecniche lavorative in campo artistico a chiunque ne faccia richiesta, dando vita ad un ambiente in cui potere esprimere compiutamente la propria creatività. E' questo lo scopo che si prefigge di raggiungere l'associazione culturale “Malaussène” per la quale, “in una città in cui gli spazi di aggregazione sono quasi del tutto inesistenti, dove lo scambio umano è stato rimosso tra le pratiche di vita corrente, in una comunità che vede la solidarietà e la cooperazione soppiantate da un individualismo spesso obbligato dalla realtà materiale, la creazione di un luogo ‘liberato’ non può che favorire la nascita di un uomo nuovo, socialmente più completo”.

Un obiettivo certamente ambizioso per una città come la nostra, in cui realizzare iniziative di qualità a costo zero non è quasi mai una passeggiata. Si può e si deve, però, sempre cominciare da qualche parte. Questa volta lo si fa partendo dai più piccoli, coloro che saranno la generazione di domani.

“Riciclo e coloro il mondo” è, così, l'iniziativa pensata per i bambini che, dalle 16 alle 18 di ogni domenica, potranno prendere parte a laboratori di pittura, musica, teatro, ma anche a diversi altri progetti artistici in via di definizione, che si terranno al civico 11 di via dei Credenzieri, una traversa di via Alloro, sede della sezione centro storico di Rifondazione comunista “Francesco Vella”.

Un'opportunità forse anche unica per una realtà come questa, in cui c'è sempre stato ben poco per i minori, sicuramente da sfruttare per favorire nuove ed interessanti occasioni di gioco, fornite anche dalla possibilità di creare oggetti con materiale riciclabile. E se poi la merenda si fa tutti insieme, il lunedì ci sarà per tutti molto di più da raccontare su una domenica trascorsa diversamente dal solito, in totale, allegra ed artistica compagnia.

G.S.

Agostina Altobelli, prima sindacalista italiana

La lotta per trasformare la vita dei braccianti

Michelangelo Ingrassia



Scrive Renato Zangheri che "il movimento contadino italiano è ricchissimo di quelle figure di combattenti e di apostoli che poche volte appaiono nella vita di un popolo. Uomini duri e ostinati nella difesa degli interessi dei lavoratori, ed assieme pietosi e patetici, circondati, agli occhi delle masse, come da un'aura di venerabilità". Ma accanto all'ostinazione ed alla durezza maschile c'è pure da ricordare, nelle lotte agrarie, "la spinta di vitalità e di passione sociale di provenienza femminile che aiutò a conferire al socialismo italiano - osserva Aldino Monti - quei tratti sovversivi tipicamente italiani radicati nei dati primari dell'esistenza e del diritto alla vita, che rappresenta la sostanza etica della tradizione socialista del movimento operaio italiano". A simboleggiare la partecipazione ed il contributo delle donne alle lotte del movimento bracciantile, a rappresentare quella spinta libertaria (più che sovversiva) e quella tensione etica seminate nella storia del sindacalismo agricolo e del socialismo riformista italiano dall'attivismo femminile, è Argentina Bonetti Altobelli che dette gli anni migliori della sua vita ai lavoratori dei campi rappresentandoli, organizzandoli alla lotta, stimolandoli a prendere coscienza del loro diritto ad una esistenza più giusta e del loro ruolo nella dinamica

politica ed economica del paese.

Una vita scomoda, quella di Argentina Altobelli la quale, con il suo pensiero e la sua azione, disbosca il sentiero di quel tragico itinerario lungo il quale i braccianti italiani, con le loro battaglie, celebrano la loro epopea. Una vita eroica, quella di questa donna sindacalista che decide di battersi in un'epoca segnata dal maschilismo, che decide di lottare per i lavoratori della terra in un momento difficilissimo ed arduo della loro storia, un momento epico. Argentina Altobelli, da socialista riformista e da sindacalista, lottò contro il suo tempo per trasformare la vita dei braccianti, agì eroicamente nel suo presente per cambiare il destino dei lavoratori dei campi, sfruttati dal capitale agrario ed ignorati dal marxismo. Tutto questo ci dice che nella storia di questa donna, amata ed esaltata da tutti i lavoratori agricoli italiani negli anni in cui visse, c'è una straordinaria forza di volontà; ed è il volontarismo a spiegare l'eroicità della vita di Argentina Altobelli, è questa sua fede nella volontà come strumento sindacale e politico di lotta per trasformare il pensiero in azione che va ricordata, soprattutto alle nuove leve che si preparano alle battaglie di domani.

Argentina Bonetti nasce da Nicola e Gertrude Galassi il 2 luglio 1866 ad Imola, nella Romagna di Andrea Costa, di Pietro Nenni, di Renato Serra, ma anche di Alfredo Oriani e di Benito Mussolini. Cresce e si forma in quella Romagna dominata dalla lotta politica fra socialisti e repubblicani; dove la trasformazione capitalistica dell'agricoltura e la conseguente affermazione della grande azienda agricola determinano, a cavallo tra ottocento e novecento, la formazione di una borghesia terriera e di una nuova massa di braccianti formata da mezzadri espropriati; dove le lotte sociali che si manifestano all'indomani dell'unificazione nazionale sono di una violenza senza eguali nelle altre regioni italiane proprio per le contraddizioni che la crisi agricola fa esplodere e per il mutamento sociale che ne consegue; in quella Romagna violenta e turbolenta che darà al Parlamento Italiano il primo deputato socialista.

Questa "romagnolità" storica influisce sulla giovane Bonetti che si getta subito nella lotta politica e sociale. Nel 1881 è a Parma, la città da cui muoverà quel fenomeno controverso ed interessante del "sindacalismo rivoluzionario"; Argentina studia legge ed è vicina alle posizioni di Andrea Costa, che aveva già conosciuto a Bologna insieme a Camillo Prampolini, ma frequenta i repubblicani del gruppo di Guido Albertelli; socialisti e repubblicani: le forze vive dell'Italia postrisorgimentale. Sono i giovani repubblicani che invitano la diciottenne Bonetti a tenere, nel 1884, la sua prima conferenza su un tema allora difficile ed "inattuale": l'emancipazione della donna. Iniziano da qui, sulle orme di Anna Maria Mozzoni e di Anna Kuliscioff, le sue battaglie per l'emancipazione femminile. Nel 1886 torna a Bologna dove fa propaganda quale membro femminile del consiglio direttivo della Società Operaia Femminile assumendone, nel

Nel 1904 è segretaria nazionale di Federterra L'impegno politico nel partito socialista

1889, la presidenza. E' uno dei primi episodi della storia di questa donna eroica che, nello stesso anno, sposa Abdon Altobelli, un letterato allievo del Carducci. Più grande di lei di diciassette anni, il marito (che morirà nel 1909) mette in forma la cultura fervida ma disordinata di Argentina. Diventa madre di due figli, Demos (che collaborerà con Critica Sociale e rappresenterà la frazione intransigente del Partito Socialista Italiano nella giunta comunale bolognese eletta nel 1914) e Trieste, e resta per qualche tempo lontana dalla vita politica.

Intanto il sindacalismo bracciantile ed il socialismo, con le prime grandi rivolte agrarie, cominciano ad espandersi. Argentina è attratta dalla contesa, il marito non ostacola la sua voglia di combattimento e lei, che da quel momento vorrà essere per tutti Argentina Altobelli, rientra nell'agone politico e sociale. Il 25 marzo 1893 entra a far parte della Commissione Esecutiva della neocostituita Camera del Lavoro di Bologna. Inizia un cammino di passioni e di lotte che la vedrà conquistare ruoli di sempre maggiore responsabilità prima a livello locale e poi a livello nazionale. E' il riconoscimento sul campo di una determinante ed intelligente capacità organizzativa e di iniziativa.

Tra la fine del 1900 e gli inizi del 1901 percorre il bolognese svolgendo un giro di conferenze a sostegno del progetto Kuliscioff sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Partecipa al congresso di fondazione di Federterra e nel 1902 è eletta segretaria della federazione bolognese che rappresenterà al congresso socialista di Imola. Nel 1904 è eletta segretaria nazionale di Federterra e nel 1906 diventa membro del Consiglio Direttivo della CGdL. Al congresso socialista di Firenze del 1908 è eletta nel Consiglio Direttivo del partito, viene confermata al congresso di Milano del 1910 ma non a quello di Reggio Emilia del 1912 che vede la frazione rivoluzionaria trionfare su quella riformista, della quale Argentina è esponente fra le più autorevoli.

E' una donna che non si arrende: pensiero ed azione. Le sue re-

lazioni su "Le tariffe e il loro coordinamento" (svolta al terzo congresso nazionale della F.N.L.T. a Reggio Emilia nel 1908), o su "Gli infortuni in agricoltura" (al quarto congresso nazionale della CGdL a Mantova nel 1914), e ancora su "Le assicurazioni contro gli infortuni industriali" (al convegno CGdL del 1920), e su "La F.N.L.T. d'Italia. Storia, vita, battaglie" (al congresso internazionale dei lavoratori della terra ad Amsterdam nel 1920), rivelano una preparazione legislativa, una formazione culturale, una capacità teorica di rilievo che, nella pratica, si traduce nella vittoriosa battaglia per la sottoscrizione dei primi Patti di Lavoro in Italia.

Ed accanto all'azione sindacale, l'azione politica: eccola nel 1911 partecipare con forza contro l'impresa libica a fianco del repubblicano romagnolo Nenni e del socialista romagnolo Mussolini; ma eccola nel 1914 staccarsi, lei neutralista, dall'interventismo dei suoi due compagni.

Ha il coraggio delle sue idee: nel già citato congresso socialista di Reggio Emilia del 1912 Argentina Altobelli, integralista-riformista, accetta l'espulsione di Bissolati e Cabrini, che avevano sostenuto l'impresa libica, voluta dalla frazione rivoluzionaria che vince il congresso. Intanto si avvicina sempre più alle posizioni riformiste di Bruno Buozzi e nel dopoguerra contrasta con successo il tentativo di Rinaldo Rigola di distaccare la Cgl dal Psi. Più tardi, nel 1922, in posizione fortemente critica verso il rivoluzionarismo verbale ed inconcludente dei massimalisti, si avvicina al suo antico avversario Rigola sulla collaborazione, "dal momento - scrive - che non ci sono i mezzi per la rivoluzione".

E' un atteggiamento pratico, realistico, tipicamente riformista, quello della Altobelli portata a costruire con la lotta e con il dialogo, e non a distruggere con la violenza e l'odio. Lo si era già visto nell'estate del 1910 quando era stata chiamata ad intervenire, in qualità di delegata della Federterra, nei dissidi di Romagna fra braccianti (in larghissima parte socialisti) e mezzadri (in grandissima maggioranza repubblicani) per l'impiego delle macchine trebbiatrici. I braccianti avevano cominciato ad acquistare, attraverso loro cooperative, le macchine in modo da assicurarsi un nuovo utile. Ma anche i mezzadri, desiderosi di sottrarsi alle speculazioni dei proprietari delle macchine, avevano fatto lo stesso ragionamento dei braccianti. Di qui le proteste dei braccianti che, in contrapposizione ai mezzadri, rivendicavano il diritto di succedere ai proprietari privati nel possesso delle trebbiatrici. La Altobelli, predicando la partecipazione dei braccianti alla proprietà delle macchine agricole, riuscì a far siglare un patto tra mezzadri e braccianti che stabiliva di dividere il lavoro fra le macchine degli uni e quelle degli altri e di corrispondere ai braccianti addetti alle macchine dei mezzadri una quota di compartecipazione di venti lire ogni mille staia di grano trebbiato. Prevalse, nel ragionamento, il metodo del dialogo e della concretezza poichè il vero problema dei brac-



I contrasti col “compagno” Benito Mussolini

Il ritiro dalla politica con l'avvento del fascismo

cianti non era quello di guadagnare qualcosa in più durante la stagione estiva, bensì quello di assicurarsi il maggior numero di giornate lavorative durante l'annata.

Ma il patto saltò. E non soltanto perchè alcune leghe di mezzadri non riconobbero l'accordo, ma anche per l'exasperata politicizzazione della questione. La lotta tra mezzadri e braccianti, infatti, si trasformò ben presto in conflitto violentissimo tra repubblicani e socialisti. Il metodo del dialogo sociale, sia pure duro e serrato, venne sacrificato sull'altare di una polemica politica violentissima e la lotta sociale divenne guerra politica. Il socialismo rivoluzionario cavalcò e strumentalizzò la vertenza inserendo il principio marxista della eliminazione della mezzadria per fare propaganda contro il riformismo e per radicalizzare lo scontro fra braccianti e proprietari. Fu il socialista rivoluzionario Benito Mussolini che, con una violenza verbale inedita perfino in Romagna, utilizzò la questione sulle colonne del suo giornale *La Lotta di Classe* per rafforzare la sua posizione all'interno del partito alla vigilia del congresso di Milano. Qui Mussolini potrà rivolgersi alla Altobelli affermando che: "La portata del famoso patto è limitatissima, tanto è vero che non investe nessuna questione di principio relativa alla proprietà delle macchine ... Domani continuerà la lotta ... Soltanto quando i repubblicani avranno stracciato il quinquennale patto del tradimento stipulato coll'Agraria, allora, ma allora soltanto, voi signora Altobelli potrete parlare di 'isolamento' dell'Agraria ... Non bisogna più oltre nascondere i veri caratteri della nostra lotta che non può essere riformistica e che i riformisti italiani non hanno ancora capito". Dalla vicenda Mussolini riportò un suo successo personale. La ritrovata compattezza del Partito Socialista forlivese nello scontro con i repubblicani, all'ombra del dissidio sociale fra mezzadri e braccianti, gli fece vincere il congresso sezione e provinciale; e nonostante la sconfitta al congresso nazionale di Milano, Mussolini divenne il capo incontrastato del socialismo forlivese ben disposto, da quel momento, a seguirlo nella sua battaglia contro il riformismo. Memore di tutto questo Argentina Altobelli, durante il "biennio rosso", rimprovererà l'antico compagno con un articolo significativamente intitolato "fascista proletario", nel quale si rivolgeva ad uno squadrista figlio di braccianti ma che i braccianti bastonava dopo aver predicato da ex socialista la rivoluzione. Da parte sua Mussolini nel 1924, prima del delitto Matteotti, quando si illuse di poter coinvolgere i socialisti riformisti nel suo Governo, aveva pensato alla Altobelli e ad altri socialisti riformisti come Buozzi per incarichi governativi in campo sociale e di politica del lavoro, inutilmente però. Mussolini, tuttavia, ebbe un certo rispetto per la Altobelli; lo si apprende dalle confessioni che il duce farà a De Begnac e dal fatto che Argentina Altobelli, ritiratasi a vita privata dopo la marcia su Roma, si vide ben presto allentare intorno a lei il controllo poliziesco e poté anche lavorare nella biblioteca dell'Istituto della Previdenza Sociale. E' chiaro che il comportamento dell'ex socialista nei confronti della segretaria storica di Federterra si spiega con le doti di integrità morale e politica



e con il coraggio eroico dimostrato nell'arco della sua vita da Argentina Altobelli che, nella sconfitta, non rinnegherà la sua fede socialista e riformista e le ragioni delle sue battaglie. Una fede nel socialismo riformista che Argentina Altobelli aveva già difeso quando, finita la grande guerra, aveva intuito le nuove esigenze delle masse tornate dalle trincee ed aveva contestato il massimalismo inutile che, con la promessa di una rivoluzione mai arrivata, aveva confuso, indebolito, stancato e sfiancato il mondo del lavoro che, di lì a poco, si consegnerà al sindacalismo fascista.

Nel 1921 Argentina Altobelli lascia la Cgl. Nel 1922 prende parte con Turati alla fondazione del Partito Socialista Unitario. Sono gli ultimi episodi di vita politica di una donna battagliera mentre, con la marcia su Roma, si chiude un capitolo della storia italiana e cala il sipario nero sugli errori del massimalismo. Argentina Altobelli si ritira a Roma presso la figlia Trieste e qui, nella capitale, morirà il 16 settembre 1942.

Bisogna immaginarla per un attimo, questa donna, mentre va in giro per l'Italia e l'Europa del primo novecento a tenere assemblee, a svolgere relazioni congressuali, a lottare e ad organizzare battaglie per i diritti dei lavoratori agricoli; bisogna immaginare per un attimo quanto deve essere stato difficile farlo nelle sale dei congressi e nelle campagne, contro i fucili spianati dell'esercito e dei carabinieri e contro il ferro ed il fuoco degli squadristi in camicia nera; bisogna immaginare quali e quante difficoltà ha dovuto affrontare e, con la forza di volontà, vincere.

Bisogna immaginarla, la storia di questa donna, bisogna ricostruirla al proprio interno e viverla, bisogna ricordarla per non dimenticare che se Argentina Altobelli è riuscita a fare quello che ha fatto in un tempo come il suo allora anche oggi è possibile osare, è possibile abituarsi alla temperie eroica per agire nel presente nel nome della giustizia sociale.

Se si vuole agire c'è bisogno di ricordare, c'è bisogno di storia perchè gli uomini, come ha scritto Nietzsche, "hanno bisogno di storia per la vita e per l'azione".

Terra di frontiera, la Sicilia di Li Causi

Nei suoi scritti quindici anni di battaglie

Questa opera inedita di Girolamo Li Causi, terminata nel 1974, e non più rivista dall'Autore, è una lunga riflessione critica, ed auto-critica, sull'attività svolta dal PCI e dalle classi dirigenti siciliane, negli anni della ricostruzione post-bellica, dai mesi immediatamente successivi allo sbarco delle truppe anglo-americane sino alla formazione dei governi Milazzo. Un arco di tempo lungo un quindicennio, durante il quale Li Causi assolve anche l'incarico di segretario regionale del partito. Da questo suo osservatorio privilegiato emerge il ritratto vivo e spesso pungente di uomini e vicende che hanno segnato la storia passata e presente dell'Isola.

GIROLAMO LI CAUSI (Termini Imerese 1906 - Roma 1977) è stato uno dei massimi dirigenti nazionali del Partito comunista italiano, al quale aderì giovanissimo poco dopo la sua fondazione. Parlamentare per diverse legislature, è stato per alcuni anni vice presidente della Commissione nazionale antimafia. Collaboratore e direttore di numerosi periodici, ha pubblicato: *Il lungo cammino. Autobiografia 1906-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

Presentazione

di Italo Tripi

Il merito di ridare oggi voce ad un uomo politico come Girolamo Li Causi non risiede soltanto nella ricognizione storica di un periodo straordinariamente importante come il quindicennio 1944-1960, ma serve anche a mettere in luce il profilo e la consistenza di un politico lungimirante e tenace nel sostenere le ragioni di una scelta.

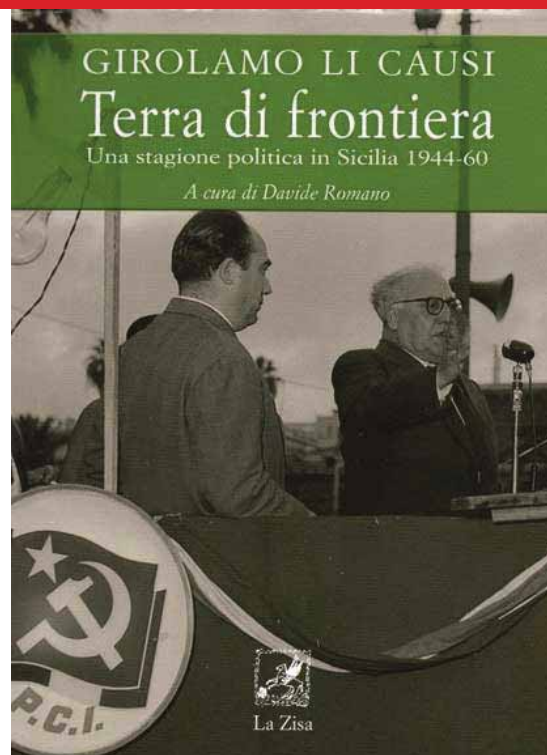
Il sempre più diffuso bisogno di "ritorno alla Storia" è indicativo delle difficoltà che stiamo attraversando e serve a recuperare il senso di un percorso, di un cammino, di una storia appunto che ci riguarda, ci appartiene.

La selezione degli scritti ad opera del curatore del libro che presentiamo mostra per intero la sua efficacia perché riesce a dare il senso di una stagione politica così ricca di avvenimenti che hanno visto la Sicilia al centro della storia nazionale come nel caso dello straordinario movimento contadino, della nascita del "partito nuovo" e la scelta autonomistica, della lotta alla mafia e dei riverberi a Portella della Ginestra dello scacchiere internazionale caratterizzato dalla cosiddetta "guerra fredda".

La figura di Girolamo Li Causi emerge in tutta la sua brillantezza e, come nel caso dell'attentato del 16 settembre 1944 a Villalba, mette in mostra non solo l'acume politico ma anche la caratteristica umana di chi con coraggio e coerenza parla al cuore delle persone e fa muro alla furia criminale e assassina della mafia.

Muro che, fra l'altro, ha visto in decine di sindacalisti della Cgil i mattoni di una costruzione che della liberazione dal giogo politico mafioso ne ha fatto il presupposto dell'azione politica.

La lettura dei testi in appendice conferma in pieno le qualità dell'uomo Girolamo Li Causi e riassume le tappe più significative del decennio in questione. Non posso tacere, in conclusione, che la Sicilia di oggi – afflitta da un grave declino delle sue classi dirigenti e segnatamente di quella politica e da una ostinata separazione dal resto d'Italia – ha bisogno di ritrovare il bandolo della sua storia per capire come e dove orientare il cammino futuro, per dare fiducia e vigore alle nuove generazioni e impulso ad una stagione di profondi e ineluttabili cambiamenti.



Prefazione

di Oliviero Diliberto

Gli anni raccontati da Girolamo Li Causi in questo straordinario libro sono quelli decisivi della Repubblica italiana, quelli che l'hanno indelebilmente segnata, ne hanno condizionato il futuro sviluppo: anni che pesano ancor oggi. Dal 1944 al 1960, accade infatti praticamente tutto.

La fine della guerra e la vittoria sul nazi-fascismo; la formazione dei primi governi democratici di unità nazionale e la successiva esclusione delle sinistre da essi; l'Assemblea Costituente e la nascita della Costituzione; l'attentato a Togliatti; la sconfitta delle sinistre nel '48 e il centrismo; l'avanzata del Pci e delle sinistre a prezzo di lotte, politiche e sociali, grandi e terribili; le conseguenti repressioni di Scelba; la legge-truffa, e poi ancora la crisi del centrismo, le prime avvisaglie del nascente centro-sinistra, e infine la formazione dei governi Milazzo alla Assemblea regionale siciliana, resa possibile da una spaccatura all'interno della Democrazia cristiana, e la conseguente estromissione temporanea di questo partito dalle leve del potere.

In questi primi anni si coglie soprattutto la fine di una stagione di speranze aperta dalla Resistenza, la constatazione che la classe dirigente sceglie allora di non rompere decisamente con il passato, di non voltare pagina – anche e soprattutto per via del contesto internazionale, il mondo diviso in due blocchi, la guerra fredda degli anni più cupi –, in un continuo deteriorare tra passato e presente, tra apparati dello Stato gravemente colusi con il regime fascista e riciclati, a vario titolo, in quelli della nuova Repubblica. I nemici di ieri diventano "utili" in quel momento per contrastare i nuovi nemici, i comunisti: e certo non solo in Italia.

Le conseguenze di quelle scelte sciagurate, in Sicilia come nel

L'attività da segretario regionale del Pci La lotta contro la corruzione dello Stato

resto del Paese, le paghiamo ancor oggi.

Li Causi racconta tutto ciò da un'ottica particolare, ma decisiva: la Sicilia del dopoguerra. L'autore narra, da protagonista, la battaglia contro la mafia, la connessione tra Stato, malavita organizzata, economia forte, le incursioni dei servizi americani. Oggi, tutto ciò ci appare più evidente. Sono emersi documenti, testimonianze, i fatti si delineano nella loro gravità e complessità: ma in Li Causi – attore protagonista tra i più importanti del periodo, a livello siciliano e nazionale – l'analisi è sin da quegli anni di una lucidità che oggi appare straordinariamente lungimirante. Aveva già chiaro tutto. E lo diceva.

L'autore – è quasi superfluo dirlo, ma forse non è inutile sottolinearlo in questi tempi di perdita colpevole di memoria – è stato personaggio leggendario.

Incarcerato nel 1928 dopo la condanna a 20 anni di reclusione comminata dal tribunale speciale del fascismo, liberato nel '43, è subito tra i capi della Resistenza nel Nord Italia, poi dirige il partito e le lotte per l'occupazione delle terre (e non solo) in Sicilia, è autorevole parlamentare e membro della direzione nazionale del Pci. Popolarissimo e amatissimo tra le masse, Li Causi è l'alfiere della lotta contro la mafia, quando in certi ambienti politici (e giornalistici) essa non si poteva neppure nominare, negandosi addirittura la sua esistenza.

Li Causi accusava apertamente di connivenza con la mafia i vertici dei partiti di governo in Sicilia, ad iniziare ovviamente dalla Dc, parlava delle collusioni con Cosa Nostra: lo faceva quando pochissimi, isolatamente, osavano farlo. Le prove giudiziarie sono venute a galla solo nei processi più recenti. Ma quelle politiche erano già allora di fronte agli occhi di chi voleva vederle. Li Causi univa dunque la capacità, straordinaria, di conoscenza e di analisi, ad un eccezionale coraggio.

Emerge a tutto tondo la figura di Li Causi comunista. Ma anche di Li Causi siciliano. Di quella Sicilia che ha dato straordinarie figure di dirigenti, nel corso dei decenni, al Pci nazionale, ma che ha visto protagonisti anche migliaia di donne e uomini meno noti o sconosciuti, militanti e dirigenti locali, politici e sindacalisti, che hanno dedicato al riscatto della propria Isola tutta la loro vita, non di rado mettendola concretamente a repentaglio e talvolta perdendola, proprio in nome e per via delle battaglie antimafia. Un nome per tutti: Pio La Torre.

Guttuso – altro siciliano illustre – amava ripetere, con la civetteria dei siciliani colti e cosmopoliti, che anche quando dipingeva una mela, c'era dentro la Sicilia.

Se la portava dietro ovunque fosse e qualunque cosa facesse. Saudade isolana, ma anche coscienza della propria identità forte, delle radici che non si recidono, di valori che urlano dentro di sé. Ed è proprio in Sicilia che Li Causi matura alcune delle sue convinzioni più profonde, ad iniziare dall'adesione senza tentennamenti, e da subito, alla svolta togliattiana del '44, la nascita del partito nuovo, capace di unire sempre la protesta alla proposta, l'identità e le alleanze. Li Causi è sempre attento all'unità delle masse, mai velleitario, nemico giurato del massimalismo. Egli crede e si batte per un partito che aderisse pienamente ai valori e ai principi della nuova Costituzione, scegliendo di tenere uniti democrazia e socialismo.

Li Causi fu dirigente comunista di prima grandezza. Pieno di umanità e partecipazione personale ai drammi del sottosviluppo, della

povertà, dell'emarginazione sociale. In lui, nelle sue pagine, si avverte come prioritaria gli appaia la lotta contro le ingiustizie, i soprusi, le prepotenze dei potenti contro gli umili: Manzoni avrebbe detto le soperchierie.

Passione politica, dunque, unita sempre alla tensione morale. Ma dal libro si chiarisce anche che nei comunisti siciliani la battaglia per la legalità e quella per il riscatto sociale non siano mai astrattamente scisse, anzi esse appaiono indissolubili tra loro: pena la sconfitta su entrambi i terreni.

Un esempio, dunque, ancora oggi vivissimo. Queste riflessioni politiche inedite, che commentano e si incrociano con alcuni passi significativi della sua vicenda autobiografica postbellica, sono quindi utili, feconde, istruttive.

Ne dobbiamo essere grati ai brillanti curatori, che allegano anche pagine particolarmente struggenti, come le lettere di Li Causi dal carcere e le testimonianze dei compagni e dei dirigenti del Pci, seguite alla sua scomparsa.

Concludendo la lettura, mi viene spontaneo pensare (ripensare, ancora una volta) allo scioglimento di quel partito – il Pci – al quale Li Causi e intere generazioni di comunisti in Italia hanno dedicato l'intera propria vita. Anche questo straordinario libro, infatti, testimonia la grandezza e i meriti storici di quella comunità di donne e uomini che lo costituivano. Vi ho riflettuto con amarezza.

Ma è motivo di ottimismo e di speranza pensare anche che questo libro possa esser letto, e meditato, da una generazione ancor più giovane: quella che viene dopo la mia e non ha conosciuto il Pci, per un ovvio fatto anagrafico. A questi giovani, che oggi hanno vent'anni, e nascevano quando crollava il Muro di Berlino, questo libro insegna che ciò che è stato fatto era giusto farlo e che i comunisti italiani sono stati i protagonisti della lotta per la democrazia, la legalità, l'emancipazione del popolo: in definitiva, per un'Italia migliore.

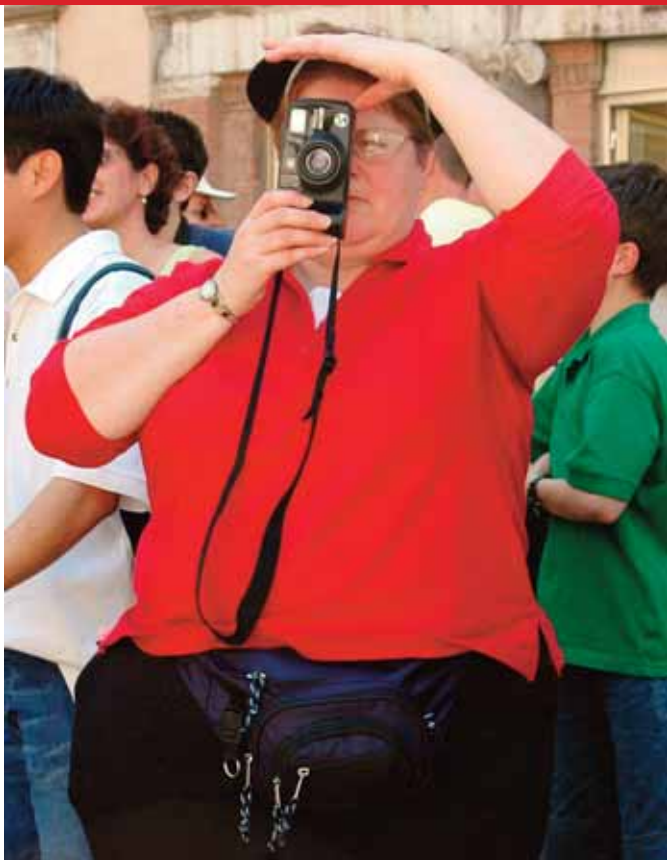
In definitiva, questo libro ci insegna, ancora una volta, quanto sia straordinariamente vitale il vecchio principio che i filosofi ci ripetono da un migliaio di anni.

Noi, oggi, riusciamo a vedere più lontano di chi ci ha preceduto non perché siamo più bravi, ma semplicemente perché siamo nani issati sulle spalle di giganti.



Ne uccide più il cibo che le pallottole L'obesità equivalente della peste bubbonica

Pietro Franzone



“**A**ssumi il controllo del tuo peso e della tua vita”. Non solo musica o poesia all'Auditorium della Rai a Palermo ma anche un seminario gratuito, aperto al pubblico, sull'obesità. Protagonisti dell'incontro Franco Favretti, il chirurgo veneto che ha rivoluzionato la chirurgia bariatrica e alcuni medici del suo gruppo multidisciplinare.

Ne uccide più il cibo...

E' un'epidemia. Spaventosa per diffusione e vastità. Terrorizzante per numero di morti e grandi invalidi che ogni anno, da almeno vent'anni, produce. Eppure se ne parla poco, troppo poco.

Stentiamo ad accostare pensieri di morte a certe gote rosse, a certi faccioni paciosi, a certe ridondanti rotondità...

Eppure l'obesità è l'equivalente nel nostro secolo della peste bubbonica, della malaria, del vaiolo. Oggi un italiano su tre è in sovrappeso ed uno su nove è obeso. E la Sicilia, secondo le statistiche, è al secondo posto, dopo la Campania, per popolazione obesa. Un'obesità in costante aumento soprattutto fra i bambini e gli adolescenti. Dal punto di vista sanitario è netta la divisione del Paese: più magri al Nord, più grassi al Sud.

Siamo ancora vittime di un pregiudizio culturale. Nei tempi antichi la magrezza era associata alla malattia e all'infelicità, viceversa il soggetto in carne era sempre benestante, soddisfatto di se, in buona salute. Poco è cambiato, specie nel meridione. Qui non esistono obesi, ma "sciacquatunazzi"; non esistono grassoni ma "picciuttunazzi"... Anche se i cattivi stili di vita, che si traducono in un aumento di rischio per molte malattie, accomunano tutta la popolazione italiana. E, infatti, i costi sanitari dell'obesità e del sovrappeso sono, ormai, più elevati di quelli comportati da fumo,

alcolismo e povertà. L'indice di massa corporea, il valore numerico ottenuto dal rapporto del peso espresso in chilogrammi e l'altezza espressa in metri al quadrato, è l'indicatore oggi più utilizzato nella valutazione clinica e nella classificazione del sovrappeso e dell'obesità. Con un indice di massa corporea equivalente o superiore a 40 non c'è altra possibilità che la terapia chirurgica, ormai l'unica forma di trattamento che consenta la guarigione duratura ed in un elevatissimo numero di casi degli obesi gravi e dei superobesi. I più recenti studi, con un follow-up adeguatamente prolungato, hanno dimostrato, nel gruppo trattato chirurgicamente, una significativa riduzione della mortalità del rischio di sviluppare altre patologie associate, del ricorso a trattamenti terapeutici e dei costi sanitari e sociali, diretti o indiretti. Attualmente, in Italia, sono circa 1,5 milioni i pazienti che potrebbero giovare del notevole e duraturo calo ponderale indotto dalla chirurgia, con notevole riduzione della morbidità e della mortalità. Il 20 per cento di questi sono in Sicilia.

La storia di Serafino

Non era neanche siciliano, Giuseppe Serafino, detto "Serafino". Eppure i palermitani lo hanno follemente amato come soltanto loro sanno fare. E poi inesorabilmente dimenticato, come soltanto loro sanno fare. Serafino era alto e grosso come un personaggio di Botero, aveva i capelli impomatati, tonsille d'acciaio al titanio e un'aria irrimediabilmente bonaria. Aveva iniziato la sua carriera di tifoso professionista seguendo i tornei di tennis. Divenne amico personale dei più grandi campioni dell'epoca (sono gli anni di Panatta, Barazzutti e Occhipinti), e un beniamino del pubblico. Si calò totalmente nel ruolo di mascotte portafortuna, al punto che quando qualche poliziotto agnostico lo bloccava fuori dal cancello, lui si rivolgeva direttamente ai giocatori in campo, qualche centinaio di metri più in là: "Ragazzi, non cominciate se non fanno entrare Serafino!". E, infatti, il match non cominciava se non arrivava Serafino... Poi passò a seguire la nazionale di calcio. Non era difficile, in quegli anni, sentire durante le telecronache la voce tenorile di Serafino che riusciva a sovrastare sia Martellini sia il ruggito unisono di qualche decina di migliaia di tifosi sovraccitati. Infine, chissà come chissà perché, arrivò a Palermo. Poteva mai passare inosservato, a Palermo, uno così? Certamente no. I tifosi palermitani accolsero Serafino come se fosse stato da sempre uno di loro, affascinati dalla sua aria da vescovo felice, dal suo buonumore contagioso, dal suo appetito da velociraptor. E presero a dimostrarli il loro affetto come soltanto i palermitani sanno fare: tavolate, bevute, schiticchi, bagordi. Nella capitale mondiale del cibo di strada, delle rosticcerie, delle pasticcerie, delle friggitorie, Serafino si ammalò. Da grosso che era divenne mostruosamente obeso. Cominciò a disertare lo stadio, a bucare gli appuntamenti, a rifiutare gli inviti. Fino a quando per lui non diventò difficile anche muovere qualche passo. Fu allora che scelse di diventare un fantasma. Quando sui giornali apparve la notizia della sua morte, avvenuta in ospedale dopo una lunga e penosissima degenza, di Serafino si ricordavano ormai in pochi. Nessuno, tra i suoi amici tifosi, era andato a trovarlo durante la malattia; nessuno, tra i suoi compagni di bisboccia, partecipò al funerale. Non fu affatto facile trovare una bara sufficientemente grande.

L'ambiente sposa i sogni dei registi emergenti EcoVision raddoppia tra Palermo e Fortaleza

Antonella Filippi

Lavori in corso a EcoVision e novità in arrivo. La quinta edizione del Festival internazionale di ambiente e cinema raddoppia: si terrà, infatti, a Palermo dal 3 al 9 giugno e al Centro culturale Dragao, anfiteatro da mille posti, a Fortaleza, dal 18 al 24 luglio. Quale Paese se non il Brasile, polmone verde del mondo, poteva ospitare una manifestazione come EcoVision che punta a preservare l'ambiente e lo sviluppo sostenibile? Fortaleza, capitale turistica del Cearà, nordest del Brasile, metropoli da due milioni e mezzo di abitanti, ha raccolto il messaggio lanciato dal Festival: l'accordo è stato siglato nei giorni scorsi fra l'Associazione HARCO e la Doc EcoVision di Daniele Ottobre, direttore artistico della manifestazione, che ogni anno presenta i documentari di cineasti e videomaker prodotti in diversi Paesi che affrontano le tematiche ambientali, ma anche sociali, da differenti sfaccettature. Il Festival vedrà in concorso opere prodotte dal 2007 al 2009, selezionate fra le migliaia che annualmente arrivano: saranno sottoposte al giudizio di una giuria internazionale, presieduta dal giornalista Tonino Pinto e composta da critici e operatori culturali nazionali e internazionali, che assegnerà all'opera ritenuta più meritevole per l'ideazione, la realizzazione, i valori educativi e i contenuti, il «Gran Premio EcoVision Festival 2009», concesso dalla Fondazione Banco di Sicilia.

«L'appuntamento brasiliano - dice Ottobre - premia i nostri sforzi di dare voce ai registi emergenti impegnati nella difesa dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Penso che il Brasile, Paese dai grandi contrasti, dove le problematiche dell'ambiente e dei diritti umani sono preminenti rispetto ad altri luoghi, sia un'ottima vetrina dove proiettare le opere che ogni anno arrivano da tutto il mondo per partecipare all'EcoVision Festival. Ai brasiliani è piaciuto l'approccio e lo spirito con cui noi affrontiamo la tematica "ambiente".



L'argomento è serio, siamo sull'orlo del collasso ed è giusto, con ogni mezzo, sollevare la questione, dare un segnale forte». Settanta Paesi in concorso, molte le anteprime mondiali. Ambiente sì, ma anche attenzione al sociale. Ecco allora il film, tratto dal libro di Eliane Trindade, giornalista della Folha di San Paulo, *As meninas da esquina*, diario di sei adolescenti che vivono nelle favelas, per la regia di Sandra Werneck. Altri titoli in programma a Palermo: *Global focus. The new environmentalists*, regia di John Antonelli, voce narrante Robert Redford, e *Mustang, Journey of transformation* di Will Parrinello, regista di origini palermitane, voce narrante Richard Gere (c'è anche il Dalai Lama). Anticipazioni a parte, è certo che il 21 settembre, Giornata mondiale della Pace, verrà proiettato contemporaneamente in tutto il mondo *The day after peace* di Jeremy Gilley con Jude Law, il Dalai Lama, Angelina Jolie e Annie Lennox: EcoVision rappresenterà l'Italia.

Libri e lotta civile, dodici storie di impegno contro la mafia

Non si sono fatti travolgere dall'odio e hanno trasformato il loro dolore in impegno civile. Hanno così idealmente continuato la battaglia che i loro familiari, fossero giudici, giornalisti, commissari di polizia, portavano avanti contro la mafia. Antonella Mascali, giornalista giudiziaria di RadioPopolare, ha raccolto dodici storie esemplari, raccontate da chi ha vissuto sulla propria pelle la cieca violenza della violenza della mafia (Chiarelettere, pag. 310 - 14,60 euro).

Mogli, figli e genitori hanno raccontato in che modo, dopo i giorni del dolore, hanno scelto la denuncia e l'impegno civile per un lavoro concreto nella società. «In questo libro - ha scritto don Luigi Ciotti nella bella introduzione - non troverete parole rabbiose né anatemi indiscriminati. Sono descritte le traiettorie umane di persone che hanno compiuto il faticoso percorso che muove dal do-

lore e approda all'impegno».

Antonella Mascali, che ha iniziato la sua carriera giornalistica nel "Siciliani" di Pippo Fava per poi approdare a Radiopopolare a Milano dove ha anche vinto il premio intitolato a Guido Vergani, attraverso le interviste ai figli, alle mogli, ai mariti e ai genitori ha così ricordato Giuseppe Fava, Rocco Chinnici, Beppe Montana, Roberto Antiochia, Marcello Torre, Silvia Ruotolo, Libero Grassi, Vincenzo Grasso, Barbara Asta e i figli Giuseppe e Salvatore, Mauro Rostagno, Francesco Marcone e Renata Fonte.

Nando dalla Chiesa, nell'intervista che chiude il libro, afferma: «Bisogna cominciare a dire le cose che provocano reazioni ma che sono vere». I dodici protagonisti del libro, lo hanno fatto con le loro testimonianze di resistenza civile.



“Louise Michel” di Delépine e Kervern Un rimedio c'è: ammazziamo i padroni

Franco La Magna

Forse non tutto è perduto. Un rimedio alla crisi esiste: ammazzare i padroni (messo che si trovino), finire in galera e magari far partorire i maschi e lasciare decidere agli immondi-immortali capi di che sesso è il bébé. C'è tutta la macabra, surrealistica e nera disperazione contemporanea nel demenziale Louise Michel (2009) prodotto rigorosamente francese diretto dal tandem terribile Benoit Delépine & Gustave Kervern (Aaltra, Avida) che contro l'ingiustizia mettono in piazza i disadattati, giunto in Italia con i blasoni del Sundance Film Festival (premio speciale della giuria) e di San Sebastian (premio migliore sceneggiatura). Ma tampinare le pirotecniche avventure dei due obesi d'oltralpe - Louise (Yolande Moreau, nella foto), ex operaia agry woman licenziata in tronco dopo vane promesse, che propone alle compagne d'investire la magra liquidazione nell'omicidio del padrone e lo sprovveduto Michel (Bouli Lanners), squinternato killer affetto d'infantilismo cronico e famismo arretrato, che spara all'Orsa maggiore e a quella minore - è impresa tanto esilarante quanto metafisica. Aggiunge follia alla follia una ridda d'inverosimili personaggi minori impegnati in grottesche situation comedy: l'ex ingegnere che distrugge i modellini delle torri gemelle con l'intento di dimostrare astrusi teoremi, la cugina malata terminale indotta all'omicidio, un misterioso cliente con il collare, la coppia dei gestori dell'agriturismo, il cantante gay, lo strip dancer, lo sbarco clandestino da una carretta del mare... Strage finale nella faraonica residenza (con morte) del padrone e parto in galera. Dichiaratamente Aki Kaurismaki e i fratelli Coen, ma sulla base di quanto esplicitamente ammesso nelle interviste rilasciate dalla coppia di registi, anche Charlie Chaplin e Dino Risi. Misconosciuta, sebbene in realtà almeno nell'incipit praticamente uguale, la storia del proletario anarchico Luciano Bianchi (Ugo Tognazzi)



protagonista de La vita agra (1964) di Carlo Lizzani, dal romanzo di Luciano Bianciardi, partito dal paesello con l'idea di far esplodere la sede della società che lo ha licenziato (simbologgiata dal grattacielo "Pirelli" di Milano), ma poi finito perfettamente integrato a rinnegare i propri ideali e quelli della generazione "contro" degli anni del boom.

Vista l'assurdità dei personaggi "per rendere la storia più realistica - ha dichiarato Kervern - la recitazione è minimalista e la camera osserva senza muoversi". L'irragionevolezza regna sovrana e strappa più d'un'orripilante sghignazzo. Ma in Francia hanno cominciato a sequestrare i manager. E se accadesse anche in Italia? La follia precede la razionalità? In Louise Michel tutto sembra invertirsi, perfino il sesso e i nomi sul manifesto, nomi che omaggiano l'anarchica passionaria leader della Comune di Parigi Louise Michel, vissuta tra il 1830 e il 1905, che sulle barricate vestiva con abiti maschili. L'idea nasce da Don Quichote de la revolution, serial televisivo di Canal + diretto dagli stessi registi.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione